LA FLAMINIA SCHIAVA,

COMEDIA

DI PIERMARIA CECCHINI
detto Frittellino,

COMICO ACCESO.

In Venetia, Appresso Pietro Usso. 1629.

Con licenza de' Superiori.

Perſone, che fauellano nella Fauola.

Arrigo Morandi, Vecchio Mercante Fiorentino.
Oratio ſuo figliuolo.
Frittellino ſuo ſeruo.
Lupo Mercante da Schiaui Ruffiano.
Flaminia Schiaua Cipriotta, rubbata a Lupo da Oratio.
Cinthio Cipriotto.
Marcello ſuo ſeruo.
Leandro giouanetto Schiauo ſcoperto fratello di Flaminia, e di Cinthio.
Pimpinella.
Franceſchina.
Ricciolina.
Anielo Furbo.

ARGOMENTO
della Comedia.

FLaminia figliuola di Agattone Magagnesi, e di Lucilla Cipriotti della Città di Famagosta, dopò la morte del padre, e della madre, nella presa dell'Isola rimane schiaua con vn suo fratello, gemelli, chiamato Leandro: diuise le prede capita in Pisa nelle mani di Lupo da Gaetta Mercante da Schiaui, doue ritrouandosi Oratio figliuolo di M. Arrigo Morandi Fiorentino allo Studio, se n'innamora, & per non hauer danari da ricatrarla la leua prima con inuentione, & poscia a forza di bastonate di mano al detto Lupo, & la conduce a Firenze nascondendola nella propria casa del Padre, sperando con l'aiuto di Frittellino suo fidelissimo seruo accomodar poi il tutto co'l Padre, e con il Lupo, ilquale di Pisa seguita Oratio per querelarlo, e del danaro truffatogli, & delle bastonate dategli, & hoggi arriua in Firenze.

Cinthio fratel maggiore di Flaminia, e di Leandro, che si saluò dal Turco con molte Gioie: và per il mondo cercando del fratello, & della sorella, & capita pur anch'egl

hoggi in Firenze, doue con occasione di riscuoter certi danari, scuopre lei esser in mano di Oratio per via di Lupo, essendoli detto dapoi, che detto Oratio anch'egli hà vna sorella in serbo, procura per venir sù la sua di suiargliela: onde in sua vece gli viene dato da Frittellino (che con diuerse inuentioni cerca di aiutar il patrone, e per danari, e per la Schiaua) in habito di donna Leandro, che si scuopre per suo fratello, pur Schiauo in Firenze.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Oratio, e Frittellino suo seruo.

FRittelino non mi voler (ti prego) nel mio maggior bisogno abbandonare, nè del primo errore che io hò commesso così seueramente riprendere.

Frit. Io vi riprendo, perche non vi posso castigare: nè crediate di meritar poco castigo, hauendo leuato di [illegible] ro Mercante, [illegible] non doueua [illegible] & quello, che [illegible] pagata, ch'è quasi vna tru[illegible]

Orat. Truffa non è, come non è m[illegible]cante colui: mà sì bene vn Ruffiano dishonorato.

Frit. E perche? Non è egli Mercante di carne humana? Se poi è dishonorato per essere stato gabbato da voi, e voi, che lo gabbaste, che venite ad essere?

Ora. Lo gabbai, perche l'accidente così portò:

 mà

mà egli gabba per natura:gabba tutti,e gabba ſempre,e perciò è dishonorato,nè tu deui far paragone da lui a me, poi ti diſſi auanti, che queſte tue riprenſioni non mi piacciono: e mi piacerebbe più toſto,che tù mi aiutaſſi a ritrouar ducento ſcudi, ch'io deggio à colui per ricatto.

Frit. Come ſi chiama coſtui?

Orat. Lupo è il ſuo nome, ouer quello per cui vien chiamato da tutti.

Fritt. Et vno de voſtri mali deue eſſere il non hauer danari per mandarli a Piſa:non è così?

Ora. Sì.

Frit N'hauete d'altri?

Ora. V'è poi, che hauendo Flaminia in caſa di mio padre naſcoſta,non sò come tenerglicla longamente,co'ei non ſe n'accorga.

Frit. Al primo è di già rimediato, & al ſecondo poco importa il rimedio.

Orat. Chi hà rimediato al primo?

Frit. Lupo [illegible] è venuto da Piſa per [illegible] correrà, che gli man[illegible] ma ſubito glielo sborſiate qui come douete.

Orat. E come lo ſai tu?

Frit. Me l'hà detto Sermolino Hoſte alle Bertuccie, col quale hò beuuto ſta mane, anzi, per ſegno m'ha detto, che Lupo ſi duole de le baſtonate, che in Piſa gli deſte in luoco del pagamento.

Ora. È vero, e fù per non hauer denari da dargli; hora fà biſogno eſſendo venuto,che tu

me ne dia per quietarlo.

Frit. Non ſaprei, che moneta darui, caſo, che non voleſti della medeſima, c'hauete sborſata a quel pouer'huomo.

Ora Furſante non burlar meco, ch'io non voglio.

Frit. Vorreſte ben peggio; ch'io faceſſi da douero: mà non dubitate, che colui per la via de gli OTTO non burlerà nò: vi sò dire, che le coſe voſtre non ſtanno troppo bene: vn Ruffiano adirato per creditore, vn'auaro ſenza compaſſione per padre, vna Giuſtitia, che non da tempo a chi ha torto, e per fine vn caſo, che ciuile è male, e criminale è peggio?

Ora Talche?

Frit. Talche quando ſi và allo ſtudio b ſogaerebbe attendere al Dottore, e non al Ruffiano, a i libri, e non alle donne, a procurarſi vna Catedra in terra, e non vna Galera in acqua: Signore il ca[illegible]

Ora Eh Frittellino, e co[illegible] modare?

Frit. Con l'incommodo de gli amici, da quali conuiene far'opera di cauare da chi diedi, e da chi venti ſcudi, talche ſi vniſca la ſomma douuta, perche il Ruffiano procurerà prima il ſuo per amore, nè lo potendo hauere, farà ricorſo alla forza della Giuſticia, alla quale potreſte poi facilmente render conto ancora delle baſtonate.

Orat. Mà ſe in tanto Lupo veniſſe a caſa a ri-

trouare mio padre?

Frit. Cercherò di conoſcerlo, e ſe tratterò inſino a tanto, che ritorniate.

Orat. Io vò, e mi ti raccomando.

Frittelino ſolo.

IO ſono il guardarobba di coſtui che hà venduto tutti i panni: e mi vorria fare ſpenditore de denari, che non è mai per hauere, e pur ch'io non deuenti ſuo Maſtro di di caſa quando non haueremo doue alloggiare nè egli nè io, Vedi poi come tutti s'ingannano nelle lor cauſe: Io lo riprendo che come ſtudente non prattichi con Ruffiani, e laſciando [illegible] donne, & hora [illegible] il modo per pagarlo, & entro in caſa a trattenere la dama.

SCENA SECONDA.

[illegible] ſuo Ragazzo.

[illegible] ſi queſta bella Città di Firenze? Proui tù quella contenza d'animo, che io prouo? Pare a te che vna incognita ſperanza ti dica, che quì habbi a terminare il noſtro coſi lungo peregrinaggio?

Mir. La Città è belliſſima: ma non poſſo prouar contentezza alcuna, nè dar orecchio alla ſperanza, inſino a tanto ch'io non hò ſodiſ-

fatto

fatto alle budella, lequali anch'esse viuono sperando di tosto far colatione.

Cin. La farai, anzi io hò dissegnato di farti mangiare vn poco d'ogni cosa di buono, che quì si costuma.

Mar. Molto non se ne mangia per quello che io intendo: e perciò l'aria sottile co i passi leggieri mantengono sempre questa gente con buon appetito.

Cin. Quì sono i più bei spiriti d'Italia.

Mar. Lo credo, poiche deuono attendere più al spirito, che al corpo, e pur che quel Mercante oue siamo alloggiati, non sia del medesimo parere di viuer sobrio.

Cin. E se tu pratticherai vn poco per la Città, vdirai fanciulli mano, che di dieci anni dir cose, che huomini (ben che Dottori) in altri non le sanno così ben dire.

Mar. Che bello addottorarsi senza spesa.

Cint. Ti prometto, che di tutto il corso, ch'io hò fatto per lo mondo, dopò ch'io vscij della mia patria cacciatone dalle forze dell'Ottomano, non hò trouato paese, che più di questo mi aggradi.

Mar. Voi mi leuaste di Roma, nè vi addimandai pur di che patria vi fuste: io vi giudicai Lõbardo, non per la lingua: Ma per la buona tauola, ch'io vi vidi fare: hora intendendo vn non sò che del Turco, comprendo, che non siete manco Italiano. E di che natione siete se si può saper senza spesa?

Cin. Del Regno della Dea Madre d'Amore.

Mar. Durerò più fatica in andar cercando di vno, che mi dica ou'è il Regno di questa Madre d'Amore, ch'io non farò a pregare V.S. che me lo dica: però se le par, che io lo sappia, in gratia me lo manifesti.

Cint. Del Regno di Cipro son'io, della Città di Famagosta, Metropoli di tante Città, Ville, e Castella. nè per altro vò così peregrinādo, che per cercare di vn mio fratello, e di vna mia sorella fatti schiaui in quel miserabile conflitto l'vno si chiama Leandro, e l'altra Flaminia, nati ad vn parto, e tutti fummo figliuoli di Agittone, e Lucilla Magagnesi, morti poco prima della perdita del Regno.

Mar. Piaccia alla buona fortuna, che viui gli ritrouiate, acciòche lieto con loro, vi riposiate com'è il desiderio vostro: & come il mio è di andare ad vn grecaiuolo a rimettermi vn poco di fiato.

Cint. Bisogna prima, che riscotiamo la lettera di Cambio da M. Arrigo Morandi, che appunto questa è la piazzetta, oue mi hauete detto, ch'egli habita.

Mar. Ecco vn gentil'huomo sù quella porta, che ce lo potrebbe insegnare.

SCENA TERZA.

Fritellino, Cinthio, e Marcello.

O Habito, e quant'inganni? Chi non mi crederia huomo da bene? & è pur ve-

ro, che per coprir vna gran frode, vi vuole vna gran veste: Non paio hora d'autorità? Voglio che questa mi serua per la rete di pigliar Lupo.

Mar. Buongiorno Missere.

Frit. Questo ha più della Volpe, che del Lupo: Bondi. e buon'anno.

Mar. La casa di M. Arrigo Moran di saprestme la voi insegnare, ò M Berettone?

Cint. Taci non l'ingiuriare insolentello.

Frit. Quest'è della Taschino sdruscito.

Cint. Leuati. Il Ciel vi salui? è in casa M. Arrigo?

Frit. Chi siate voi, che lo addimandate?

Cint. Ditegli ch'è vno, che viene di Pisa con lettere d'amici suoi.

Frit. E Lupo, che si è vestito d'Agnello per nô esser conosciuto: ma tu hai da fare con vn cane vestito da Volpe, che sà mangiare, e Lupi, & Agnelli. Le lettere son buone: ma non vi seruiranno per hora, anzi potrebbono esser cagione, che Oratio in vece di danari vi facesse rinfrescare le bastonate.

Mar. Vi aspetto a casa dell'amico: padrone.

Cint. Bastonate a chi? E da chi? E che vi pensate ch'io sia? Nè sò dare, e n'hò date a de gli altri e pur che non ne riscuotiate anche voi se non mutate procedere.

Frit. Datele pur a chi ve le diede, ch'io non sono creditore di tal moneta: ma se volete far bene, e fuggire molti inconuenienti non presentate le lettere, e pigliateui i vostri danari,

nari,perche in ogni modo M. Arrigo non vi farà altra ragione,che dirui,che suo figliuolo ha il torto,che lo castigherà, & cose simili,che vanno in forma.

Cint. Io non intendo costui:ma perche dite, ch'io pigli miei danari, e ch'io mi tenga le lettere,questa è cosa, che si può senza scorrocciarsi fare, & poi vederne il fine, ma chi siete voi,che mi consigliate così bene.

Frit Cassiero di M. Arrigo.

Cint. Tanto meglio: Datemi adunque i trecento scudi,ch'io non darò le lettere,parendoui,che così sia meglio.

Frit. Dugento mi disse Otatio,se però non volesse,che gli altri cento seruissero per lo pagamento delle bastonate.

Cint. Il suono di queste bastonate guasta tutto il concetto.

Mar. Pur che non ci guasti le spalle.

Frit. Credo,che il raccordarle vi faccia mal sangue,però iscusatemi, ch'io non ne farò più motto: ma ben per auuertimento vi seruira il sapere (il mio M. Lupo caro)che la vostra schiaua era d'accordo con Oratio,onde tutta la colpa non è sua,se ben però vi vuol dare tutti i vostri danari.

Cin. Et io balordo, che sono stato tanto ad accorgermi,che costui sia pazzo: o pouer'huomo, è male che non vi sia Hospitale per costoro: Sì sì vi hò inteso,buon giorno,manco male, che non mena le mani,e forse, che non è vestito alla lunga: debbe hauer vn'hu

mor

mor malinconico di esser Dottore.

Frit. Costui mi tien per pazzo, e s'ei non fusse Lupo haurebbe ragione: caro Signor per vita vostra, per chi mi hauete?

Cint. Per quello, che nõ sapete d'essere: per vn pazzo, e voi per chi mi tenete secondo la vostra opinione?

Frit. Per vn Lupo.

Cint. Non lo credo, perche sapendo voi che i Lupi mangiano gli Asini, vi sareste andato a saluare.

Mar. Ecco due bestie, che fanno cerimonie insieme.

Frit. Horsù tanto pazzo son'io, quanto voi Lupo siete: Siamo tutti due in errore, e questo auuiene, perche io aspetto di Pisa vno, che hà nome Lupo, ò per meglio dire, ch'è venuto per riscuotere dugento scudi dal figliuolo di M. Arrigo per vna schiaua venduta gli: per caparra della quále somma, gli diede certe bastonate il compratore, e questo è quello, che non hà lasciato, che noi ci intendiamo infino ad hora: però perdonatemi, e ditemi se vi piace, chi siete, & che lettera portate?

Cint. Io sono Cinthio di Agatone Magagnesi, Cipriotto, e porto lettere di Cambio, che mi deue pagare a prima vista M. Arrigo.

Frit. M. Arrigo è ito hor hora sul letto a riposarsi; ma prima, che il sonno lo pigli, datemi la lettera, ch'io gliela mostrarò; pigliando ordine da lui di pagarla subito, e così non haue-

hauerete da ritornare, nè tampoco da rimanere quì a disagio.

Cint. Il ritornare m'importa, nè per hora hò bisogno de danari.

Frit. O sorte fammi capitare questa lettera nelle mani, ch'io farò conoscere non hauer mile speso il tempo, ch'io hò imparato a scriuere: Datemela per cancellar parte della sodisfattione, ch'io son tenuto a darui per la pena, che vi hò apportata, & ancora per che sò quanto M. Arrigo sia pronto ne' pagamenti.

Cint. Non voglio abusare la cortesia vostra, sì come non hò mancato di tolerare la vostra tentatione: Eccola.

Frit. E meglio, che veniate meco in casa: pure aspettate, ch'io vederò prima s'ei dorme.

Cint. Vengo, aspetto, e faccio ciò che volete.

SCENA QVARTA.

Cinthio, e Marcello.

HOr vedi con che ridicoloso modo mi son quasi ridotto à far male i fatti miei?

Mar. Tutti i negotij fatti a digiuno sogliono sempre apportar qualche pericolo.

Cint. Tutte le tue cose ti deuono passar sempre bene, perche credo, che tu mangi ancora prima, che ti leui di letto.

Mar. Bontà vostra, che da niun'hora mi lascia

mancare: ma chi hà dato spirito a questa forma da Sartore, che se ne viene in quà sì caminando.

Cint. Gran facende mostra d'hauere.

SCENA QVINTA.

Lupo, Cinthio, e Marcello.

VN pouer'huomo a cui interuenga vna sola disgratia, può chiamarla celeste gratia: ma non vsano però di andar mai scõpagnate, poiche si vede, che la pouertà, (laqual è la prima a dar ne i piedi allo sfenturato) non istà molto, ch'è sopragiunta dalla fatica, accompagnata dal disaggio, e spesso la calamità heredita i frutti della malattia: onde chi nacque pouero, e morì ricco? ò che la fortuna seco scherzò da principio, che il suo fine è vna nascita più sfenturata della prima. Horsù a questo resto Lupo, che fin quì hai hauuto la tua parte del vento cõtrario: ò ecco gente; La casa di M. Arrigo Morandi me la saprestevoi insegnare?

Cint. Se tu m'addimandaui d'altra ti diceua di nò.

Mar. Anche di questa direi di nò a questo disgratiato.

Lup. Io hò quì dietro vno, che mi conosce per disgratiato fin per le spalle. Sei tù che mi conosci ancora dal lato rouerscio? O pur ti sono state dette le mie disgratie?

Mar.

Mar. Il tuo brutto mostaccio le dice, e i drappi c'hai intorno lo confermano.

Lup. Et io ho veduto frustare de più bei visi del tuo, & andare alle forche de meglio vestiti di te.

Mar. E vero che l'habito non fa il manigoldo: ma a questo manigoldo stà così ben questo habito, che per accompagnarlo non vi manca altro, che vn bel mantello di bastonate.

Cint. Costui l'attacca con tutti.

Lup. Non s'attacchi in Firenze, che gli serà attaccata, e pur che nello staccarsi non gli rimanga rotto in qualche parte il capo. Horsù se sapete questa casa insegnatemela se vi piace.

Cint. E questa, & anch'io attendo il suo Cassiere, che porti trecento scudi d'oro in oro.

Lup. Et io ne voglio dugento al suo marcio dispetto.

Cint. Perche non è forse buon pagatore M. Arrigo?

Lup. Non ne posso dir bene, & il meglio, ch'io posso fare per hora si è, il non ne dir male.

Cint. Ohime, ohime, la mia lettera.

Mor. Ohime, ohime.

Cint. Che hai?

Mar. Mi lamento per voi.

Cint. L'affettato furfantello ch'è questo: ma che male ne potresti tù dir uolendo? E egli fallito? Fà stare che seco contratta? Che domine hà egli di cattiuo?

Lup. Se non hauesse altro: ha un figliuolo scelerato,

lerato, ladro da donne, e spenditor di bastonate, guardate, che moneta, che professione, & che persona egli è.

Cint. Dichiarati meglio caro fratello, fin tanto, che'l Cassier ritorna.

Lup. Il figlio di costui si chiama Oratio, fù in Pisa, ou'io hò la mia habitatione, e mi fuio una schiaua Cipriotta, che hà nome Flamminia, mi promise dugento scudi per essa, e poi diedemi cinquanta bastonate per me.

Mar. Benedette bastonate, padrone.

Lup. Maledetta lingua, che hà colui.

Cint. Taci in tua mal'hora. Il tuo nome qual'è?

Lup. Mi chiamo Lupo: ma il mio nome è Galotta, la mia patria è Gaetta, e la mia professione si è di comprare, e di riuendere schiaue.

Cint. E poi fargli il Ruffiano: non è così?

Lup. E così, e non è così, perche lo faccio solo a quelle dalle quali non ne spero altro frutto, & doue pretendo più giusta merce de non lo faccio: nè son Ruffiano vniuersale, come tali, che fanno l'huomo da bene in particolare? E poi i Ruffiani, che sono ueri Ruffiani non sono mai uestiti come son io, nè corrono dietro al pane com'io corro: ma l'aspettano a casa, e tirano un motto di un uestito uecchio a persona, che sanno che gli lo farà nuouo, e così godendo il mondo co i loro riposi lasciano le fatiche a chi vuol esser huomo da bene.

Cint. A questa in particolare che hà Oratio,

glie lo doueui pur fare senza dubbio. Perche dal fine, che hà fatto si può argomentare il principio, che hà hauuto.

Lup Non hà hauuto mal principio da me, & il fin ch'è stato la sua fuga, è seguito contra mia voglia, anzi con mio dispiacere, e danno: & io potrei dire di hauerlo fatto a tutte, saluo a questa, che non mi cadde mai pur in pensier di farlo.

Cint. E perche all'altre, e non a questa?

Lup Perche dall'honestà sua ne speraua straordinario guadagno.

Cint. E doue la fondaui tù?

Lup. Sopra la base della sua nascita, la quale mi prometteua oltra il ricatto, sicuro modo di poter viuere in vita mia.

Cint. E di chi è figlia, onde tu possi tanto pretendere?

Lup. Fù d'vn'Agatone Magagnesi Cipriotto.

Mar E dessa, è dessa.

Cint. Taci in tua mal'hora.

Mar. Perche volete ch'io taccia?

Cint. Per tacere, e non per altro: Di che Città di Cipro?

Lup. Di Famagosta.

Cint. Che vita hà ella tenuta mentre ch'è stata in tua mano?

Lup. Non è mai stata in mia mano: è ben stata a mie spese: ma però sempre in vn Monastero per la speranza del frutto, ch'io vi dissi, che io attendeua dal suo honorato gouerno, anzi per hauer nuoua se v'era rimasto viuo al-

cuno

cuno di casa sua me n'andai a Famagosta, a Nicosia, e cercai tutta l'Isola di Cipro, nè mai potei hauer altra nouella della sua famiglia saluo che è di sangue illustr:ma di fortuna infelice: onde ritornato a Pisa deliberai di leuarmi questa spesa dalle mani, & venderla per ducento scudi. & quelli trauagliare in qualche mercantia più proficteuole: mi diede poi quel buon compratore fra pie di c'hauete inteso, & me li pagò così bene, che del pagamento mi raccordarò fin che haurò spalle.

Cint. Quanto tempo è stata in Monastero?

Lup. Dell'anno, ch'io la ricattai infino al presente mese.

Mar. Signor nō posso più tacere fateuela dare.

Lup. Chi vuol costui, ch'io vi dia?

Cint. Non dite a voi, dice a me, ch'io mi faccia dare dal Cassier quella somma, che mi diete.

Lupo. Non vedi tù, che il Cassier non anco venuto.

Cint. Quando fosti a Famagosta intendesti il nome di sua madre?

Lup. Signor si. Lucilla dicono, che haueua nome: ma morì prima, che succedesse la presa, & anche Agatone suo consorte, & di più intesi come gli erano rimasi dui fratelli, & che il minore era nato con lei ad vn parlo.

Cint. Voglio (se vi piace) che veniate ad alloggiare meco, & che vi leuiate dall'Hostaria.

SCENA SESTA.

Frittellino, Cinthio, Lupo, e Marcello.

O Cielo, che belle doti m'hai cōceduto? Non vi è huomo, che per contrafar vna lettera possa pretender più, nè più presto, di me vna Forca: Ohime, che colui bisogna, che sia Lupo, anche al dispetto della fame, e come lo farò stare, che il Greco non si scandalici? ma per dir meglio, e come mi potrò trattenere, ch'io non gli faccia star tutti due? Signore mi rincresce di hauerui fatto stare tanto a disagio: ma il tutto è deriuato dal riposo, che M. Arrigo hor hora hà preso, il quale non hà dormito in tutta notte, [illegible] Eccoui la vostra lettera, venite, ò mandate che subito suegliato hauerete i vostri trecento scudi.

Cint. Vi dissi già, che non occorreua dargli incommodo: ma la prontezza vostra, ò la benigna natura di fauorire, che hà bisogno di voi hà voluto vn poco più di quello, che può; Manderò questo mio seruo con la lettera, & a lui vi piacerà far lo sborso del danaro.

Frit. Volentieri, com'è il tuo nome?

Mar. Marcello Messere, è il vostro?

Frit. Bardo: addimanda pur del Cassiere, e tanto basta.

Lup. Siete quello, che mi deue pagar la mia schiaua?

Frit.

Frit. Mostratemela, che se mi piacerà la comprerò, & ve la pagherò.

Lup. State voi con M. Arrigo?

Frit. Si stò.

Lup. State ancora con suo figliuolo, & egli mi debbe dare dugento scudi per vna schiaua, che si è comprata, senza che io glie l'habbia venduta.

Frit. Siete voi Lupo?

Lup. Messer sì.

Frit. Stà bene.

Lup. Non starà mai bene insino a tanto, che nõ mi hauete pagato: e poi non starà ancora troppo bene.

Frit. E per farla star bene, che ci vorrebbe?

Lup. Non vi è più rimedio, il mal'è fatto.

Frit. Pagato, che sarete non sarà poi fatto il bene?

Lup Sarà pagato il debito: ma non sodisfatto il male.

Frit. Ditemi, e che male è questo?

Lup. E vn male fatto da vn bastone non molto sottile, adoperato da vn braccio non poco gagliardo, sopra vna schiena non troppo auuezza, per vna cagione non mai più vdita.

Frit. Chi è questo vn'Indouinello?

Lup. Non l'haurà indouinata molto bene Oratio questa volta, perche vorrò, che si vegga, che pena vi è a Firenze a bastonare vn'huomo da bene in Pisa.

Frit. Pena cap tale, quando però il bastonato può prouare di essere huomo da bene.

mar.

Mar. Questo è il diauolo.

Lup. E come và prouato?

Mar. Come non puoi far tù

Frit. Con trouar persona, che faccia fede della bontà della vita, integrità di costumi, che non si sia maldicente, inuentor di risse, seminator di zizanie, che si osserui quello, che si promette, che non si rubbi quel del compagno, che non si faccia il Ruffiano, nè alle sue, nè alle donne d'altri: & che per fine non s'habbia con verità, donde si possa essere emendato.

Lup. E troppo lunga, mi credeua, che bastasse far sapere, ch'io essorto al ben fare, ch'io sono veduto far elemosina, ch'io sono ydito riprendere chi getta via il suo, ch'io dico bene di chi dona.

Mar. E forse non sempre.

Lup. Ch'io faccio i fatti miei ritirato dalle conuersationi.

Mar. Deue essere doppo l'hauer guastato quelli de gli altri pratticandogli.

Lup. Ch'io sono huomo sobrio.

Mar. E questo per lo risparmio.

Lup. Et altre qualità, che per non mi lodar tra lascio.

Mar. E perche forse non saresti creduto.

Frit. Queste cose, che hauete detto non son cattiue, e parte di esse son buone: ma quasi tutte risguardano al vostro interesse.

Cint. Non vi mettete in queste proue M. Lupo, che forse potreste chieder per vostri testimo-

ſtimonij di quelli, che vi laudauano in preſenza, i quali per non timettere di conſcienza in giuditio, diſcorderebbono dal primo.

Frit. La migliore, e più breue è che torniate fra lo ſpatio di vn'hora, ò poco più, ch'io vi darò i voſtri danari, i quali vi potrebbono fare ſcordare le offeſe paſſate: & quando queſto non vi baſti: andate a Pratolino, ou'è Oratio, che ſi ſtà traſtullando con la ſchiaua, e parlate con lui, che forſe n'haurete miglior patto.

Cint. Non può traſtularſi ſenza mio pregiuditio.

Lup. Non voglio interrompergli i ſuoi guſti, tornerò da voi, fate, che i danari ſiano pronti, che hauuto il mio mi acchetterò, nè procederò più oltre.

Frit. Nel ritornare fate che il vecchio non vi vegga.

Lup. Fategli cauar gli occhi ſe vi par, che il vedermi porti pericolo.

Frit. Il pericolo è, che non ſareſte pagato.

Lup. Non lo conoſco; e che? m'hò io da guardar da tutti.

Cin. Venite meco Lupo, e ſarà meglio per voi.

Lup. La conuerſation del nobile mi è ſempre ſtata di peggio; a Dio.

SCENA SETTIMA.

Cinthio, Frittellino, e Marcello.

Cint. Marcello tienlo per iſpia.

Mar. Lo tengo anche per peggio.

Cint.

Cint. Dico, che tu lo ſeguiti.

Far. Dalli al Lupo, dalli al Lupo.

Frit. Laſciatelo andare in tantà mal'hora in bocca a cani.

Cint. O vedi che Flaminia hà fatto vn bel ſalto, dell'honor al vituperio an? Voglio ſeguirlo anch'io, a riuederci M Bardo.

Frit. Son voſtro Signore. Il principio mi dimoſtra, che le coſe d'Oratio debbono hauer buon fine. Se Lupo veniua ſenza il Greco, andauamo a pericolo di eſſer deuorati dalla ragion ſommaria, che hà in queſta cauſa: Se il Greco ſenza Lupo? Non vi è dubbio, che riſcoſſa la lettera mi ſarei con Oratio, e mangiato, e giocato i danari. Ecco adunque il Greco, che paga Lupo, & ecco Lupo, che torna alle ſue tane, e laſcia il Greco diſperato. Ma adoprerò io, che fingendo Cinthio riſcuota la lettera da M. Arrigo? Vi è Trappola, ch'è leſto: ma è huomo da non ſe ne fidare. Scaramuccia? nò. Il Guercio Tamburino? Nè ancor queſto è buono. O vi è Aniello Napolitano, che ſarà propoſito mio, poiche per far ſtare, non vi è il maggior huomo al mondo, e ſe faceſſe ancora ſtar te, ò Frittellino? Diauolo falla? e pur ſei ſtato fatto ſtare da chi più ti fidaui: Horsù qualche coſa ſarà voglio andar in caſa a ſpogliar mi l'habito da Caſſiere.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fritellino, e Flaminia.

Fritt. NOn vi è perſona, venite pur in ſtrada.

Flam. E poſſibile ò Frittelino, che il mio caro Oratio non ritorni a caſa? in Piſa mi giurò pure di non ſtar mai lontano, & hora, che mi hà ridotta alle ſue ſue caſe, di rado mi ſi accoſta Ah che ben veggio io, che non gli douea baſtare il vedermi ſchiaua del corpo, che volſe ancora con le ſue fintioni cattiuarmi l'anima, & poſcia leuatomi l'honore (come hà fatto) laſciarmi diſperata morire, come sfortunata ſono viſſuta.

Frit. Non piangete, nè meno di morir parlate che ſe sfortunata viſſuta ſiete, è ſtato per nō eſſer doue Oratio ſi trouaua; ilquale in queſta ſua lontananza non fà altro, che procuraruí tanta felicità, quanta potrete capire, e che vi credete? Che non venghi a caſa, perche non v'ami? Non è per queſto nò: ma è

Mar. Il tuo brutto mostaccio le dice, e i drappi c'hai intorno lo confermano.

Lup. Et io ho veduto frustare de più bei visi del tuo, & andare alle forche de meglio vestiti di te.

Mar. E vero che l'habito non fa il manigoldo: ma a questo manigoldo stà così ben questo habito, che per accompagnarlo non vi manca altro, che vn bel mantello di bastonate.

Cint. Costui l'attacca con tutti.

Lup. Non s'attacchi in Firenze, che gli serà attaccata, e pur che nello staccarsi non gli rimanga rotto in qualche parte il capo. Horsù se sapete questa casa insegnatemela se vi piace.

Cint. E questa, & anch'io attendo il suo Cassiere, che porti trecento scudi d'oro in oro.

Lup. Et io ne voglio dugento al suo marcio dispetto.

Cint. Perche non è forse buon pagatore M. Arrigo?

Lup. Non ne posso dir bene, & il meglio, ch'io posso fare per hora si è, il non ne dir male.

Cint. Ohime, ohime, la mia lettera.

Mor. Ohime, ohime.

Cint. Che hai?

Mar. Mi lamento per voi.

Cint. L'affettato furfantello ch'è questo: ma che male ne potresti tù dir uolendo? E gli fallito? Fà stare che seco contratta? Che domine hà egli di cattiuo?

Lup. Se non hauesse altro: ha un figliuolo scelerato,

lerato, ladro da donne, e spenditor di bastonate, guardate, che moneta, che professione, & che persona egli è.

Cint. Dichiarati meglio caro fratello, fin tanto, che'l Cassier ritorna.

Lup. Il figlio di costui si chiama Oratio, fù in Pisa, ou'io hò la mia habitatione, e mi tuio una schiaua Cipriotta, che hà nome Flaminia, mi promise dugento scudi per essa, e poi diedemi cinquanta bastonate per me.

Mar. Benedette bastonate, padrone.

Lup. Maledetta lingua, che hà colui.

Cint. Taci in tua mal'hora. Il tuo nome qual'è.

Lup. Mi chiamo Lupo: ma il mio nome è Galotta, la mia patria è Gaietta, e la mia professione si è di comprare, e di riuendere schiaue.

Cint. E poi fargli il Ruffiano: non è cosi.

Lup. E cosi, e non è cosi, perche lo faccio solo a quelle dalle quali non ne spero altro frutto, & doue pretendo più giusta mercede non lo faccio: nè son Ruffiano vniuersale, come tali, che fanno l'huomo da bene in particolare: E poi i Ruffiani, che sono veri Ruffiani non sono mal uestiti come son io, nè corrono dietro al pane com'io corro: ma l'aspettano a casa, e tirano un motto di un uestito uecchio a persona, che sanno che gli lo farà nuouo, e così godendo il mondo co i loro riposi lasciano le fatiche a chi vuol esser huomo da bene.

Cint. A questa in particolare che hà Oratio,

glie lo doueui pur fare senza dubbio. Perche dal fine, che hà fatto si può argomentare il principio, che hà hauuto.

Lup Non hà hauuto mal principio da me, & il fin ch'è stato la sua fuga, è seguito contra mia voglia, anzi con mio dispiacere, e danno: & io potrei dire di hauerlo fatto a tutte, saluo a questa, che non mi cadde mai pur in pensier di farlo.

Cint. E perche all'altre, e non a questa?

Lup Perche dall'honestà sua ne speraua straordinario guadagno.

Cint. E doue la fondaui tù?

Lup. Sopra la base della sua nascita, la quale mi prometteua oltra il ricatto, sicuro modo di poter viuere in vita mia.

Cint. E di chi è figlia, onde tu possi tanto pretendere?

Lup. Fù d'vn'Agatone Magagnesi Cipriotto.

Mar E dessa, è dessa.

Cint. Taci in tua mal'hora.

Mar. Perche volete ch'io taccia?

Cint. Per tacere, e non per altro: Di che Città di Cipro?

Lup. Di Famagosta.

Cint. Che vita hà ella tenuta mentre ch'è stata in tua mano?

Lup. Non è mai stata in mia mano: è ben stata a mie spese: ma però sempre in vn Monastero per la speranza del frutto, ch'io vi dissi, che io attendeua dal suo honorato gouerno, anzi per hauer nuoua se v'era rimasto viuo alcuno

cuno di casa sua me n'andai a Famagosta, a Nicosia, e cercai tutta l'Isola di Cipro, nè mai potei hauer altra nouella della sua famiglia salue che è di sangue illustrissima di fortuna infelice: onde ritornato a Pisa deliberai di leuarmi questa spesa dalle mani, & venderla per ducento scudi, & quelli trauagliare in qualche mercantia più profitteuole: mi diede poi quel buon compratore fra pie di c'hauete inteso, & me la pagò così bene, che del pagamento mi raccordarò fin che haurò spalle.

Cint Quanto tempo è stata in Monastero?

Lup. Dell'anno, ch'io la ricattai infino al presente mese.

Mar. Signor nõ posso più tacere fatemela dare.

Lup. Chi vuol costui, ch'io vi dia?

Cint Non dite a voi, dice a me, ch'io mi faccia dare dal Cassier quella somma, che mi deue.

Lupo, Non vedi tù, che il Cassier non anco venuto.

Cint. Quando fosti a Famagosta intendesti il nome di sua madre?

Lup. Signor sì. Lucilla dicono, che haueua nome: ma morì prima, che succedesse la presa, & anche Agatone suo consorte, & di più intesi come gli erano rimasi dui fratelli, & che il minore era nato con lei ad vn parlo'

Cint. Voglio (se vi piace) che veniate ad alloggiare meco, & che vi leuiate dall'Hostaria.

SCE-

SCENA SESTA.

Frittellino, Cinthio, Lupo, e Marcello.

O Cielo, che belle doti m'hai côceduto? Non vi è huomo, che per contrafar vn'altr'tera possa pretender più, nè più presto di me vna Forca: Ohime, che colui bisogna, che sia Lupo, anche al dispetto della fame, e come lo farò stare, che il Greco non si scandalici? ma per dir meglio, e come mi potrò trattenere, ch'io non gli faccia star tutti due? Signore mi rincresce di hauerui fatto stare tanto a disagio: ma il tutto è deriuato dal riposo, che M. Arrigo hor hora hà preso, [illegible] non hà dormito in tutta notte, [illegible] Eccoui la vostra lettera, venite, ò mandate che subito suegliato hauerete i vostri trecento scudi.

Cint. Vi dissi già, che non occorreua dargli incommodo: ma la prontezza vostra, ò la benigna natura di fauorire, che hà bisogno di voi hà voluto vn poco più di quello, che può; Manderò questo mio seruo con la lettera, & a lui vi piacerà far lo sborso del danaro.

Frit. Volentieri, com'è il tuo nome?

Mar. Marcello Messere, è il vostro?

Frit. Bardo: addimanda pur del Cassiere, e tanto basta.

Lup. Siete quello, che mi deue pagar la mia schiaua?

Frit.

Frit. Mostratemela, che se mi piacerà la comprerò, & ve la pagherò.

Lup. State voi con M. Arrigo?

Frit. Si stò.

Lup. State ancora con suo figliuolo, & egli mi debbe dare dugento scudi per vna schiaua, che si è comprata, senza che io glie l'habbia venduta.

Frit. Siete voi Lupo?

Lup. Messersì.

Frit. Stà bene.

Lup. Non starà mai bene insino a tanto, che nõ mi hauete pagato: e poi non starà ancora troppo bene.

Frit. E per farla star bene, che ci vorrebbe?

Lup. Non vi è più rimedio, il mal'è fatto.

Frit. Pagato, che sarete non sarà poi fatto il bene?

Lup Sarà pagato il debito: ma non sodisfatto il male.

Frit. Ditemi, e che male è questo?

Lup. E vn male fatto da vn bastone non molto sottile, adoperato da vn braccio non poco gagliardo, sopra vna schiena non troppo auuezza, per vna cagione non mai più vdita.

Frit. Chi è questo vn'Indouinello?

Lup. Non l'haurà indouinata molto bene Oratio questa volta, perche vorrò, che si vegga, che pena vi è a Firenze a bastonare vn'huomo da bene in Pisa.

Frit. Pena cap tale, quando però il bastonato può prouare di essere huomo da bene.

mar.

Mar. Questo è il diauolo.

Lup. E come và prouato?

Mar. Come non puoi far tù.

Frit. Con trouar persona, che faccia fede della bontà della vita, integrità di costumi, che non si sia maldicente, inuentor di risse, feminator di zizanie, che si osserui quello, che si promette, che non si rubbi quel del compagno, che non si faccia il Ruffiano, nè alle sue, nè alle donne d'altri: & che per fine non s'habbia con verità, donde si possa essere emendato.

Lup. E troppo lunga, mi credeua, che bastasse far sapere, ch'io essorto al ben fare, ch'io sono veduto far elemosina, ch'io sono ydito riprendere chi getta via il suo, ch'io dico bene di chi dona.

Mar. E forse non sempre.

Lup. Ch'io faccio i fatti miei ritirato dalle conuersationi.

Mar. Deue essere doppo l'hauer guastato quelli de gli altri pratticandogli.

Lup. Ch'io sono huomo sobrio.

Mar. E questo per lo risparmio.

Lup. Et altre qualità, che per non mi lodar tralascio.

Mar. E perche forse non saresti creduto.

Frit. Queste cose, che hauete detto non son cattiue, e parte di esse son buone: ma quasi tutte risguardano al vostro interesse.

Cint. Non vi mettete in queste proue M. Lupo, che forse potreste chieder per vostri testimo-

ſtimonij di quelli, che vi laudauano in preſenza, i quali per non ti mettere di conſcienza in giuditio, diſcorderebbono dal primo.

Frit. La migliore, e più breue è che torniate fra lo ſpatio di vn'hora, ò poco più, ch'io vi darò i voſtri danari, i quali vi potrebbono fare ſcordare le offeſe paſſate: & quando queſto non vi baſti: andate a Pratolino, ou'è Oratio, che ſi ſta traſtullando con la ſchiaua, e parlate con lui, che forſe n'haurete miglior patto.

Cint. Non può traſtularſi ſenza mio pregiuditio.

Lup. Non voglio interrompergli i ſuoi guſti, tornerò da voi, fate, che i danari ſiano pronti, che hauuto il mio mi acchetterò, nè procederò più oltre.

Frit. Nel ritornare fate che il vecchio non vi vegga.

Lup. Fategli cauar gli occhi ſe vi par, che il vedermi porti pericolo.

Frit. Il pericolo è, che non ſareſte pagato.

Lup. Non lo conoſco; e che? m'hò io da guardar da tutti.

Cin. Venite meco Lupo, e ſarà meglio per voi.

Lup. La conuerſation del nobile mi è ſempre ſtata di peggio; a Dio.

SCENA SETTIMA.

Cinthio, Frittellino, e Marcello.

Cint. MArcello tienlo per iſpia.

Mar. Lo tengo anche per peggio.

Cint.

Cint. Dico, che tu lo ſeguiti.

Tar. Dalli al Lupo, dalli al Lupo.

Frit. Laſciatelo andare in tantà mal'hora in-capcca a cani.

Cint. O vedi che Flaminia hà fatto vn bel ſalto, dell'honor al vituperio an? Voglio ſeguirlo anch'io, a riuederci M. Bardo.

Frit. Son voſtro Signore. Il principio mi dimoſtra, che le coſe d'Oratio debbono hauer buon fine. Se Lupo veniua ſenza il Greco, andauamo a pericolo di eſſer deuorati dalla ragion ſommaria, che hà in queſta cauſa: Se il Greco ſenza Lupo? Non vi è dubbio, che riſcoſſa la lettera mi ſarei con Oratio, e mangiato, e giocato i danari. Ecco adunque il Greco, che paga Lupo, & ecco Lupo, che torna alle ſue tane, e laſcia il Greco diſperato. Ma adoprerò io, che fingendo Cinthio riſcuota la lettera da M. Arrigo? Vi e Trappola, ch'è leſto: ma è huomo da non ſe ne fidare. Scaramuccia? nò. Il Guercio Tamburino? Nè ancor queſto è buono. O vi è Aniello Napolitano, che ſarà propoſito mio, poiche per far ſtare, non vi è il maggior huomo al mondo, e ſe faceſſe ancora ſtar te, ò Frittellino? Diauolo falla? e pur ſei ſtato fatto ſtare da chi più ti fidaui: Horsù qualche coſa ſarà voglio andar in caſa a ſpogliar mi l'habito da Caſſiere.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fritellino, e Flaminia.

Fritt. NOn vi è persona, venite pur in strada.

Flam. E possibile ò Frittelino, che il mio caro Oratio non ritorni a casa? in Pisa mi giurò pure di non star mai lontano, & hora, che mi hà ridotta alle sue sue case, di rado mi si accosta. Ah che ben veggio io, che non gli douea bastare il vedermi schiaua del corpo, che volse ancora con le sue fintioni cattiuarmi l'anima, & poscia leuatomi l'honore (come hà fatto) lasciarmi disperata morire, come sfortunata sono vissuta.

Frit. Non piangete, nè meno di morir parlate che se sfortunata vissuta siete, è stato per nõ esser doue Oratio si trouaua; ilquale in questa sua lontananza non fà altro, che procurarui tanta felicità, quanta potrete capire, e che vi credete? Che non venghi a casa, perche non v'ami? Non è per questo nò: ma è

perche và facendo prattica per hauer danari da pagar Lupo vostro primo patrone.

Flam. Oratio, non è egli Gentil'huomo?

Frit. Signora sì, e ve n'appare in molte scritture.

Flam. Ma che occorre dubitarne se nella fronte lo porta scritto?

Frit. E ancora scritto sù'l monte della pietà, e per i libri di diuersi Hebrei, che tutti tengono del suo pegno nelle mani.

Flam. E che? non hà forsi danari?

Frit. Le souerchie spese, e le poche entrate lo tengono asciuto, e suegliato della mente, e gli somministrano i più bei pensieri, che mai facesse accorto mercante fallito per sua disgratia.

Flam. Suo padre non è mercante ricco?

Frit. E ricco, perche non lascia maneggiare a Oratio, che se egli potesse riuedere i conti allo scrigno, buona notte, lo votarebbe più presto, che non fecero, & egli è Selmino la casa della Nespola non essendo ancora ben morta.

Flam. Non sò che tu dica di Nespole, sò bene che se la guerra de miei affanni assedia più a lungo questo mio misero cuore, ch'io sarò sforzata a rendermi loro, e tra essi disperata morire.

Frit. Pensate al bene, e non haurete male, entrate nella medesima stanza, ou'eri dianzi, ch'io vi porterò la solita prouisione, che vi hò portata: assicurandoui, che n'vscirete prima,

prima, che paſſi dimane, & anderete one ſenza ſoſpetto vi potrete goder con Oratio, nè vi ſarà che vi lo vieti.

Flam. Vado, e ti attendo, e tu reſta ſollecita.

Frittelino ſolo.

Frit. Pouera giouane mi diſpiace il ſuo male: ma non le hò voluto dire quanto per amor ſuo habbia operato, voglio andare a ritrouar Aniello per dar fine all'incominciata (non sò s'io dica) burla, ò ladreria: ma eccolo, che viene.

SCENA SECONDA.

Aniello, e Frittellino.

NIuna militar diſciplina, Mercuriale eloquenza, ingegnoſa inuentione, o deſtro modo di guadagnare punto mi gioua in queſta benedetta città di Firenze, perche s'io voglio far il ſoldato, mi ſi fà innanzi vn ſquadrone d'huomini eſſercitati in mare, & approuati in terra, che mi fa conoſcere, che ſe l'arte non è appreſa alla lor ſcuola, fa biſogno di nuouo ire a imparare: s'io pretendo di parlatore? Eccomi doppo vna lunga oratione, vn garzone di quindeci anni, ilqual con vn Concettino di dieci parole ſtringate mi parla, e conchiude, che io ſono vn goffo. Vengano pur quanti ſanno

nò professione di bel ingegno, ch'io gli sò dire, che a questa pietra di parangone sono sceranno, che il lor ceruello non è al tocco. Firenze. Eh? O habbi del tuo per viuere, ò sappi vn'arte, e lauora, che in altro modo la sentenza è fatta, e sottoscritta, e non con chiude altro, che Liuorno.

Frit. E sai come t'aspetta?

An. Là si dà il pane in vita, a chi la vita nón trauaglia honoratamente, là ogni sgherro può menar le mani, là ogni vagabōdo può girar il mondo senza metter il piè a terra, e là finalmente si tien conto de gli huomini in guisa, che per non perdergli si attacca loro un segno al piede, che per leuarlo non ci vuol altro che l'opera d'vn'Aguzzino cō vn buon martello.

Frit. L'haurai ben tosto anche tù.

An. Gran cosa, che gli huomini, che sanno, e conoscono qual sia il male, ch'il castigo, e la pena di esso è lor molto ben noto, nè che perciò se ne sappiano astenere? Dura conditione di questa nostra fragilità, quanto a me se mi venisse fatto, non mi potrei attenere in questo giorno di non fare vna delle mie.

Frit. Tù la pietra focaia, & io il focile, non può esser di meno, ch'il fuoco non s'accenda.

An. Ma ecco Frittellino: Buondì, buondì.

Frit. Sarà buon mese, se lo saprai conoscere.

An. Fusse vn buon anno, e s'io no'l conoscessi mio danno fusse.

Frit.

Frit. Che fai in questa città?

An. Nulla ch'io non ci ritoruo il mio.

Frit Il tuo lo trouerai doue diceui dianzi, che ben t'hò inteso quando hai fatto quella brieue discrettione della galera: ma il cielo te ne guardi.

An. Hora, e sempre: ma torniamo al buon mese, e come la intende tù?

Frit. Intendo (se tu vuoi) di farti guadagnare vinticinque scudi.

An E vna paga, p ù, che d'Alfiere: ma in quanto tempo?

Frit. In due hore.

An. Cape è da Generalissimo in tempo di buone facende, e che hò io fare?

Frit. Andar cõ questa lettera da M. Arrigo Mo rãdi mio padrone, e dir, che tu sei Cinthio d'Agattone Magagnesi Cipriotto, e che ti sborsi il contenuto à prima vista, & che vn Marcello ch'è tuo seruitore te n'hà rubata vn'altra simile: onde se venisse per riscuoterla non gli la paghi. Questo è seruitio di Oratio suo figliuolo, o che non si hà da dubitar della giustitia, e per premio mi ha detto, che ti darà i vinticinque scudi, come t'hò promesso: O vedi, che facil cosa, & che fine è questo.

An. Si quando il fine fusse questo: ma potrebbe andar'a finir a quelle commodità Liuornesche, che raccontauamo non è molto.

Frit. Se sempre al fine s'hauesse riguardo, si darebbono pochi principij; molte cose ven-

gono fauorite dalla fortuna, che chi non le principiasse non hauerebbe occasione di fauorirle; veggiam pur noi che la cosa sia agibile, e non manchiamo di sollecitudine, & del successo poi n'habbia cura il medesimo successo.

An. Tù di bene, nell'istesso modo, che sò far ben anche io, dammi la lettera, e lasciami fare.

Frit. Aspetta, che per farti più simile a quel Cinthio, voglio con vn'acqua ch'io tengo, farti vn segno, che paia di vino dietro all'orecchia manca, essendo che la lettera lo chiama: me n'entro per l'acqua, tu aspettami, che io non voglio, che tu sia veduto meco in casa.

An. Questi danari saranno buoni per mutar paese, venti giulij mi portano a Bologna, quaranta mi rifformano alquanto il vestimento, e colà sotto nome di Scolare andrò aiutando a mangiare la prouisione a diuersi pupilli, hò di gia vn poco di principio di Instituta che io imparai in Perugia seruendo ad vn Dottor Norsino, mi farò fare vna matricola, & cosi assicuratomi dalla Corte passerò questo tempo infino a tanto, che ne venga vn peggiore, che di migliore non n'aspetto più.

SCENA TERZA.

Frittellino, e Anielo.

Frit. ECco l'acqua; voltati.
Ana. Piano, che mi fai male al collo con quella mano.
Frit. Ti faranno ben peggio quei piedi. Eccoti fatto il segno, ò bello: Horsù audacia nō te ne manca, parole n'hai più del douere, il dir la bugia, è il tuo proprio, riman solo, che tu esserciti questo tuo honorato talento, e tanto basta per hauer, e per te, e per Oratio questi trecento scudi, batti ch'io non mi parto.
An. Vâ pur via, che non importa.
Frit. Non a te: ma a me potrebbe importare.
An. Come sarebbe a dire?
Frit. Che Oratio tornando, e non mi trouando si hauesse a doler di me.
An. Ah ah credeua, che non ti fidassi di me,
Frit. Io mi fido tanto di te, quant'ogn'altro si potrebbe fidar di me.
An. E poi tutt'vno. Horsù guarda com'io mi porto. Tich, toch, ò di casa.

SCENA QVARTA.

Arrigo, Aniello, e Frittellino.

Arr. CHi bussa: Il terremotto?
Ani. Poco manco.

Arr. Che dimandate?
An. M. Arrigo Morandi.
Arr. Son io?
An. Et io ſono vn voſtro creditore: via pagatemi.
Frit. O brutto principio.
Arr. Fate che io ſappia come mi ſiete creditore, e parlate più amoreuolmente, che io vi pagherò.
An. Io ſono adirato con vn mio ſeruo, che mi hà rubbato vna lettera ſimile a queſta, e temo, ch'ei non ſia venuto a far proua di riſcuoterla, è egli comparſo?
Arr. Non ſi è veduto: V'hà rubbato altro?
An. Trà robba, e danari da trè mila ſcudi.
Frit. In circa.
Arr. Non perdete tempo Signore, andategli dietro, ò mandategli la corte, perche il fuggir di queſti confini; non è così facile, che ſe veniſſe poi, ò mandaſſe, per riſcuoterla, li ſarò trattenere.
An. Pigliate in tanto queſta: Quel Cinthio di Agattone Magagneſi Famagoſtano ſon'io, nè ad altri ſi debbono i danari.
Arr. O mio Signore, che ſiete figliuolo del maggior amico ch'io haueſſi in quel paeſe, quando io habitaua in Aleſſandria: ma che diuenne di voſtro padre, quando il Turco preſe Famagoſta?
Fritt. Ohime, non mi guardare, che io ne sò manco di te.
Ani. Si saluò con tutti di caſa, e con danari, e

gioie

gioie alla montagna, prima,che la citta fu ſ
ſe aſſalita.
Frit.Sagace manigoldo; ma non vi voleua di
manco.
Arr. E vn gran ricco voſtro padre, il ciel lo
conſerui, e per eſſer figlio di chi ſiete, con
tutto che di Piſa non habbia lettere d'auui
ſo,ſe volete vi conterò il danaro hor hora,
ſe però non vi par più eſpediente, l'andar
prima alla Giuſtitia.
An.Voglio andar alla Giuſtitia: ma voglio me
co i danari per pagar i Sbirri, e ſpie,e forſi
per andar anch'io dietro a coſtui per le po-
ſte,sì che lo sborſo (ſe non v'incommoda)
và fatto di preſente.
Arr.Con licentia Signore, perdonatemi, che
la lettera commanda così,laſciate,che io vi
guardi dietro l'orecchia manca.
Ani. A an?Sì sì la voglia di vino?Eccola.
Arr. Non ne ſtaua in dubbio: ma il giuoco và
così? Entriamo, ch'io ſodisfarò con ogni
preſtezza,e queſta caſa è uoſtra,e de' uoſtri
amici.
Ani.Per gratia voſtra.

Frittellino ſolo.

Frit.Se la caſa haueſſe vna porta di dietro; da-
rei tutti quei trecento ſcudi per un giulio:
biſogna per forza, che ritorni per quà, nè
mi partirò fin che non venga. O maledetta
ſorte. Ecco Cinthio,& ecco quel furbo del

ſuo Ragazzo, o sfortunato me: ma quello che è di buono, sò che non mi conoſceranno in queſto habito, il peggio è, che Aniello è in caſa. Horsù il male ſuol pur troppo riuſcire.

SCENA QVINTA.

Cinthio, Marcello, e Frittellino in diſparte.

Cint. IO non t'intendo, parlami più chiaro.

Mar. Eccola più chiara, non vi dolete, che Oratio, habbia voſtra ſorella nelle mani?

Cint. Non hò altro dolore.

Mar. Et io vi dico, che s'io fuſſi in voi cercherei modo di hauerla ſorella di Oratio, e gli sborſerei della medeſima moneta, che egli hà depoſitata sù il noſtro banco.

Cint. Ma non t'accorgi ch'è impoſſibile, che vno ſtraniero non conoſciuto ottenga vna ſua pari per moglie?

Mar. Non voglio, che la prēdiate per moglie. Voglio, che ve la facciate amoroſa concubineſcamente.

Cint La prima è difficile, e la ſeconda non è poſſibile: adunque vuoi che giouane di tanta riputatione, figliuola di huomo di tanto honore, nella medeſima ſua patria, e con perſona foraſtiera faceſſe coſa tanto diſdiceuole: Se mia ſorella hà fatto mancamento alla naſcita, & alla patria, era ſchiaua incognita, di lontano paeſe, e neceſſitoſa, nè pote-

poteva quasi ricalcitrare: ma questa che nõ ha onde scusarsi? Non credo, che mai consentisse ad ingiusta richiesta di non conosciuto amante.

Mar. Seguiterebbe per questo vostro discorso, che le schiaue sole, le forastiere, & le incognite fussero meretrici. Et pur si vede, che le libere, le cittadine, e le più conosciute sono quelle, che più danno da dire, Così non fuss'egli, come pur troppo è vero, che le più grandi manco si vergognano di fare per vitio, quello, che le pouere fanno per semplice bisogno; ditelo a me, ch'io hò fatto il Ruffiano in Roma a più di quattro delle mie padrone, lequali commetteuano alla mia finta simplicità lettere, che mi dauano ad intendere, che contenessero auuisi della guerra di Fiandra, & erano accordi della pace di Cornetto: ma io, che nacqui di madre, che nõ haueua bisogno di mandarmi a scuola, sapeua molto bene, che non si doueua far giornata se non al buio.

Cint. Vn Ruffiano vecchio in giouanile età, e chi potesse vedere: tu debbi hauere il ruffianesmo per heredità.

Mar. Questo è quanto mi è rimasto di patrimonio, & della dote di mia madre, mi rimase scritta a mano vna breue istruttione, come si debba gouernare il valente Ruffiano, che vuol morire su'l suo letto col naso, & l'orecchie intiere, & vna giunta della Pippa, che mostra ad vna donna come debba

parere (non essendo) donna da bene.

Cint. Honorati volumi degni di te, e dell'arte, che far doueua tua madre: Ma dimmi, pare a te secondo la tua dottrina, che il farmi costei lasciua amante non sia cosa molto lunga?

Mar. Sarebbe assai più lunga se la cercasse per moglie, perche quiui bisognerebbe il consiglio de' parenti, & il consenso del padre, che in questo negotio basta il consiglio di vna Ruffiana, & il consenso della giouine, cose che si accordano con due scudi all'vna & con vna lettera amorosa all'altra.

Cin. Doue t'addottorasti? E chi t'addottorò?

Mar. La natura, & in casa mia.

Cint. Priuilegi, a' quali non manca altro, ch'il bollo. Il tutto mi piace: ma mi par assai buono il parlar prima con Lupo, e veder, che si faccia restituire la schiaua, onde per accertarlo, sarà bene, che tu l'attenda mentre, che per questi Alberghi io lo vada cercando, & se capita a sorte, conducilo teco in via Maggio in casa di M. Medoro, che là ti aspettarò, se non: aspettarai ma giungendo prima.

Mar. Andate, ch'io non mancarò di diligenza,

Frittellino, e Marcello.

Frit. E rimasto il più furbo: qual inuentione trouarò io per trattenerlo, infino a tanto, che Aniello esca di casa?

Mar. Voglio dimandar al Caſſiere ſe queſto maledetto Lupo è tornato per li ſuoi danari: e fermi anche sborſare i trecento ſcudi di Cinthio. Tich, toch, toch.
Frit. Ohime ch'io non ſon più a tempo.

SCENA SESTA.

Arrigo, Marcello, e Frittellino,

Arr. CHi è?
Fri. Forſe, che il vecchio non è nelle prime ſtanze?
Mar. Amici, amici.
Arr. Che addimandi?
Mar. Il Caſſiere di M. Arrigo.
Arr. Io ſon M. Arrigo, & non hò Caſſiere alcuno.
Mar. Credete voi ch'io non conoſca M. Bardo voſtro Caſſiere (ſe pur ſiete M. Arrigo) ma per che mi tenete voi? Forſe per vn furbo? Ecco ch'io porto vna lettera, che mi debbe pagar a prima viſta; leggetela.
Frit. Le coſe s'intricano.
Arr. Com'è il tuo nome?
Mar. Marcello, ſeruo di quel Cinthio, che dice la lettera.
Arr. Hora sì, ch'io comprendo, che tu ſei huomo da bene: O Cinthio, e doue ſei? Non sò s'habbia le gicie adoſſo? Non lo voglio chiamar fuori; ma ſi bene far entrar coſtui; ma prima ordinar la Trapola. Attendi
di

di che hor hora ti sarà fatto il douere.

Mar. Vi aspetto. Horsù M. Bardo hà fatto il debito.

Frittellino solo.

Frit. Aniello questo è il tempo da farti conoscere per Napolitano: Il Ragazzo è tristo, e colui non è buono, l'impression che hà M. Arrigo è di gran consequenza in questo caso: e poi la cosa và da vn picciol furbo a vn gran ribaldo: ma eccoli.

SCENA SETTIMA.

Arrigo, Marcello, e Frittellino in disparte.

Arr. Doue sei Marcello?

Mar. Son quì Signore.

Frit. O fossi in Galera.

Arr. Entra in casa, che il Cassiere ti aspetta.

Mar. O vedete s'io sono huomo da bene?

Arr. E di che sorte. Entra nella prima camera a man manca, che quiui trouerai il tuo douere.

Mar. Così farò.

Arrigo, e Frittellino.

Arr. Che cosa dirà questo furbetto, quando vedrà Cinthio suo patrone? Non gli bastauano le gioie, che voleua ancora riscuoter

la

la lettera? Vn seruitor fidato val quanto vale il medesimo patrone, hauendo e la vita, e la robba sotto la sua fede.

Frit. Aniello a te: ò Cielo fauorisci il mio disegno, nè guardare che sia vna furberia, che io ti prometto di sforzarmi, che questa sia l'vltima.

Voce d'Aniello, e di Marcello, Arrigo, e Frittellino.

Mar. Siete Sbirri, ò Banchieri? Ohime, ch'io sono assassinato.

Arr. Sei tù, che voleui assassinar altri.

Frit. Son'io, che assassino tutti duo.

SCENA OTTAVA.

Aniello, Marcello, Arrigo, e Frittellino.

Au. TEnetelo, che mi fugge.

Arr. Fermati ladroncello, ferma, ferma.

Mar. Ladro a chi vien rubbato an? Ladri siete voi, dou'è vn sasso?

Arr. Fermati non tirare.

Mar. Tò pigliati questa nelle rene.

Arr. Ohime la schiena.

Frit. La cosa diuenta criminale da douere.

Mar. Il vecchio è in terra: ma non mi voglio partire, che la mia ragione non sia conosciuta.

Arr. Signor Cinthio per voi hò questa.

Frit,

Frit. In tanto è tua.

Ani. Mi duole Signore.

Frit. Duol più a lui, che a tè.

SCENA NONA.

Oratio, Arrigo, Aniello, Marcello, e Frittell.

CHe romore è questo? Ohime mio padre in terra? Chi vi hà offeso? Getta quel sasso furfante.

Arr. Trattienlo Oratio, che mi hà morto.

Ora. Fermati quì.

Mar. Ecco ch'io non mi parto.

Orat. Come stà la cosa? me la pagherai scelerato.

Mar. Tocca il suo Cassiere pagarla a me.

Ora. Leuateui Signor Padre, ditemi, e che strauaganza è questa?

Arr. Questo che tu vedi, che mi hà tirato il sasso ha rubbato quì al Sig Cinthio intorno a trè mila scudi.

Mar. Colui mente per la gola, che non è Cinthio: e tutti mentono, ch'io non son ladro.

Orat. E qual è il Signor Cinthio?

Arr. Eccolo. Quest'è mio figliuolo.

Orat. E questo il Signor Cinthio? Ah Signor Padre, ch'è vn furbo, barro conosciuto da tutti per tale.

Frit. O sia tu maledetto.

Arr. Tornami il mio groppo.

An. Pigliate, non lo voleua per me, Frittellino sà ben il tutto.

Frit.

Frit.Così non lo sapess'io.

Ani. E voi sig.Oratio, perche farmi parlare, e proferirmi venticinque scudi, acciò che facessi questo?

Arr.Che dice di vinticinque scudi.

Ora.Che pagherebbe venticinque scudi a nõ hauer fatto questo.Io sono inuiluppato,mi nomina Fritellino,non sò perche?

Arr.Tu ti muti di coloro?Ah Oratio,parla.

Frit.Aniello fuggi và via.

Arr.Tu non parli?vi è brutto.

Ora.Colui fugge,lo voglio seguitare.

Arrigo,Marcello,e Frittellino in disparte.

Arr.Vè come gl'huomini si gabbano, quello, ch'io credeua gentil'huomo da bene è vn ladro insieme, e questo, che io teneua per ladro mi riesce innocente: ma mio figliuolo? ancora questo si scoprirà.

Mar.Io non m'ho voluto partire a fine, che voi conosciate la mia ragione, colui,che diceua esser Cinthio,è vn mentitore. (a me.

Ar.Tu doueui adunque dar la sassata a lui,e nõ

Mar.Il pensiero era ben indrizzato a lui.

Arr.Et il sasso a me.

Mar.E stata la sorte.

Arr.La disgratia voi dire: ma lauderei,che tu gli seguitasti.

Mar.Non hò che far di loro io,hò ben che fare de' danari, ch'io son venuto per riscuotere:ma non hauete veduto il resto,v'era qui dietro vno che diceua a colui,fuggi,fuggi,

e poi

e poi faceua certi cenni a vostro figliuolo.

Frit. Questa vien a mee.

Arr. Puote esser questo?

Mar. S'è stato, ben poteua essere.

Arr. Eccoti la tua lettera.

Mar. I danari doue sono?

Arr. In luogo sicuro.

Mar. Saranno più sicuri in man mia.

Arr. Vattene ch'io ti barattaro quella sassata in venticinque bastonate.

Mar. Vorresse più presto hauer hauuto venticinque sassate che non mi hauer pagato. Io vò a protestar danni, & interessi.

Arr. Il dáno l'hò hauut'io, e quasi lo interesse.

Arrigo, e Frittellino in disparte.

Arr. Mò che rouina è questa?

Fr. La vostra à passata, e la mia stà per venire.

Arr. Se quel ribaldo d'Oratio mi capita inanzi? eccolo, che viene.

SCENA DECIMA.

Oratio, Arrigo, e Frittelino in disparte.

Ora. Quel furfante di Frittellino non mi accenna: & io hò quasi rouinata l'inuentione.

Frit. Non parlar forte, che tuo padre ti vdirà goffo mio.

Ora. S'io m'accorgeua dell'astutia, saltaua adosso a mio padre, nè mi partiua in fin a tanto, che colui non hauea portato via i danari.

Arr.

Arr. Amor di figliuoli, la voglio più chiara?

Frit. Guardati attorno, che sij tu maledetto.

Ora. Odo vna voce quì vicina, che sì, ch'e mio padre, che si lamenta della sassata, o fos's'egli stroppiato, che starebbe nel letto, & io potrei giuocar di mano intorno alla cassa delle doppie.

Arr Nõ haurai questa gratia fin ch'io campo.

Orat. O eccolo, non sò se m'habbia vdito.

Arr. E inteso, ch'è peggio.

Orat. Voglio far buona fronte.

Frit. Et io buone gambe.

Orat. Son quì signor padre.

Arr. Vi veggo signor figlio.

Orat. Colui fuggì.

Arr. Nè tù rimanesti.

Orat. Lo seguitai, (ohime son tutto sudato) nè mai lo potei arriuare.

Arr è si?

Orat. E si com'io vi dico, gli corsi dietro, che tutti mi credeuano pazzo.

Arr. Pazzo sarei ben io, s'io ti credessi huomo da bene, non t'hò io vdito ribaldo, dir che vorresti, ch'io fussi stroppiato per rubarmi? Tu ti concerti con chi mi assassina?

Orat. S'io fussi stato di concerto non haureste rihauuto il groppo.

Arr. E stato il cielo, che non hà secondato lo infame disegno tuo, e di Fritellino: ma nõ importa, fà pur conto d'hauer hauuti que' trecento scudi, d'hauergli spesi, e di non hauer giamai d'hauerne d'altri.

Orat.

Orat. Datemi almeno quelli.

Arr. Te li voglio dare con patti, che tu vada in Leuante cõ le Galere, che ſono di partenza.

Orat. Son contento, alle mani, fuora danari.

Arr. Te gli farò sborſar con vna mia lettera a prima viſta in Aleſſandria.

Orat. E ſe le Galere non capitaſſe là.

Arr. Capiterai ben tu in Galera, donde non vſcirai coſi preſto: Leuamiti dinanzi ſciagurato nimico certo, e figliuolo dubbioſo.

Oratio, e Frittellino in diſparte.

Orat. O ſuenturato Oratio, ò rouina irreparabile, ò male, che non hà rimedio: Io ſono fuori di caſa ſenza poterui entrare, e Flaminia è dentro ſenza poterſene vſcire. Io ſenza danari per ſoccorrerla, ed ella ſenza prouiſione per viuere: e ſe il vecchio la ritroua mal per lei, e peggio per me: ma doue è la mia tramontana? il mio caro Frittellino? E doue lo trouarò io?

Frit. In neſſun luogo s'io potrò.

Orat. Queſt'è il tempo del mio biſogno.

Frit. E queſta è l'hora della mia rouina.

Orat. Manco male ch'io sò doue tu pratichi.

Frit. Ma non ſai doue voglia practicare.

Ora. Onde lo trouerò, e rinfrẽſcherò tutti i miei trauagli.

Frit. Corteſia, che anch'io farei volentieri ad vn'altro.

Orat. Per trouarlo ſi và di quà.

Frit. E per non laſciarmi trouar ſi và di quà.

Il fine del ſecondo Atto.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Frittellino, e Oratio.

TAnte fattiche di corpo, tutti trauagli di mente, tante inuentioni, trauestimenti, mutationi di nome, variar di costumi, proferte all'vno, donatiui all'altro, pericoli di vita, rischi d'amici, e tutto per vostro seruitio, deu'esser sparso al vento?

Ora. Nò se non voi, il mio caro, e diletto Frittellino, e poi che per me tãto hai fatto, deh fà il rimanente, se pur hauesti mai pensiero di perfettionare opera alcuna per mio seruitio.

Frit. E che volete voi ch'io faccia, se voi disfate assai più di quello ch'io faccio? E qual cosa volete ch'io voglia, s'io voglio quello che voi non conoscendo non volete?

Ora. Io non posso dirti altro, se non ch'io voglio, che tù m'ami quantunque ti paresse, ch'io non lo meritassi, e perche sò ch'il tuo intelletto arriua là doue il mio giuditio giunger non può, per questo a te solo più che a me medesimo fido la causa mia, diffidandomi di tutto il mondo, saluo di te

nato ſolo per giouarmi.

Frit Queſta è quella ſorte di parole,che ſi ſpē de nei maggiori biſogni, e ſe n'haueſte, ò ſapeſte delle migliori,ò delle più belle,credo in queſto tempo le ſguainereſte: ma, ſe vi raccorda, non è molto, ch'io era vn furfante,& vno ſciagurato.O vedi come ſenza creſcer di robba ſono creſciuto di grado. Ecco come dal mio giuditio pende la ſalute,di chi più volte mi chiamò ſtolto?però non ſi deue ſprezza tanto il pouero,nè creder, che anche vn giorno non ci poſſa giouare col talento hauuto dal Cielo,o con gli accidenti,che ſuccedono in terra.

Orat.E vero, lo confeſſo, e chi diſcorda dalla tua opinione s'allontana dal retto giuditio & io mi pento di non hauer dato ſegno di eſſer del medeſimo parere, anzi io te ne dimando perdono,promettendoti ogn'obbedienza: Vuoi tù di più?

Frit.Queſto è ancor troppo, ſe l'oſſeruerete: Ma temo, che nel mutar fortuna, non mutiate propoſito.

Orat.Non creder queſto, ſe credi, che io ami Flaminia.

Frit.Mi contento di crederui,e l'vno,e l'altro: ma ditemi vn poco, non vi par grand'imprudenza hauerla laſciata in caſa di voſtro padre doppo la venuta di Lupo?

Ora.Il tutto è ſtato per non ſaper doue fidatamente laſciarla:ma quì ſi ſcoprirà maggiore la tua prudenza,quando ſalua la condurrai

rai

rai in qualche honorato luogo.

Frit. De luoghi honorati hò poco famigliarità, pur me ne cercherò: ma il tutto stà a trouarlo prima, che Lupo parli a vostro padre, ilquale ritrouata Flaminia in casa gli la potrebbe dare.

Orat. Più tosto disperdansi le nostre sustanze, che si perda Flaminia.

Frit. E con esse si perda ancora la mia pouertà Ohime, ecco M. Arrigo.

SCENA SECONDA.

Arrigo, Frittellino, e Oratio.

Ar. ORatio prigione, e Frittelino frustato.

Fri. E M. Arrigo in Galera.

Arr. La Galera è poco ancora, rispetto a quello che merita vn seruo, che assassini il suo padrone.

Frit. Non sa tutto quello, ch'io tramo.

Arr. E s'io potrò scoprir le sue trame, lo voglio far impiccare il ribaldo.

Frit. Non credo, che mi vegga.

Arr. Non ti veggo mangoldo: ma ti contemplo, e ti conosco.

Fric. Se mi vedesse, & vdisse non potrebbe parlar più al proposito.

Arr. Ma ti vedrò ben tosto, & ti vdirà il Giudice criminale.

Orat. Che habbiam noi a fare?

Frit. Lasciate fare a me, non dubitate Io non hò tempo di conferirui lo stratagema: datem

datemi delle pugna quando ve lo dirò.
Orat. E non altro?
Frit. Se vi par, che non basti, ammazzatemi: ci guarda ci guarda datime presto.
Orat. Tò sciagurato, tò, tò, tò.
Arr. La pace è rotta.
Orat A me vn disgratiato? tò, tò.
Arr. Ammazzalo, o ammazzateui, che possiate morir tutti doi.
Frit. Sì ch'io lo voglio dir a tuo padre, sì che io glie lo voglio dire, perche non voglio poi, che creda di hauer per seruo vn traditore, & vno, che li rubbi il suo.
Arr. Lascialo dire, fermati Oratio.
Frit. Ah Sig. Arrigo. Eccoui il vero ritratto del'a verità, ed ecco la bugia, che mi voleua sepelire: ma il tempo mi hauerebbe poi in ogni modo tornato alla luce. Io vi addimando perdono di vn graue errore cõmesso, sforzato da Oratio, & vi ui prego poi a non sforzar me a perdonargli, poiche è cagione della vostra, e della mia rouina.
Orat. Che diauolo vuol far costui?
Arr. Io sò ch'egli è vn ribaldo, e per tale hò sempre tenuto ancora te: ma qual cosa mi vuoi tu dire? E perche didà egli?
Frit. Ringratiate pur uostro padre, che per amor suo non uò a gli Otto, ben che le meritareste.
Orat. Và doue tu vuoi, e ringratialo pur tù, che s'è abbattuto a tempo per tè.
Arr. Taci Oratio: parla Frittellino, ui è altro
per

per gli Otto, che queste pugne, che ti ha date?

Frit. Vi è tanto, che se fussero non otto, ma ottocento, conchiuderebbono tutti, che meriti la morte.

Arr. Ohime dì piano, e doue è ito? Saluati, & che ha fatto?

Frit. Sappiate come in Pisa s'innamorò in vna schiaua di vn tal Lupo Genonese, e con esso si trattò di comprarla.

Ora. Ah, che tocca su'l viuo.

Fri. E mentre erano a mercato: Oratio, che nō hauea danari, nè sapeua doue hauerne, conchiuse fra se stesso di vederla al dispetto della sua pouertà, & andò in casa di costui sotto specie di hauergli portato il suo danaro, e seco parlando fece nascere vn caso accidentale (ma però quanto a lui pensato ben bene) & si serui di esso a dar a quel pouero huomo vn carico di buone bastonate, pensando quel rumore di far condur via la detta schiaua da persona a questo fine seco cōdotta: ma non gli riuscì, poiche posta in fuga fu immediate leuata da vn mercante Pisano, che mascherato staua in strada cō molta gente, e via condotta senza sapersi doue.

Arr. Manco male, che Oratio non l'ha nelle mani.

Frit. Assai più male è, ch'Oratio non l'habbia.

Arr. Perche?

Frit. Per quello ch'intenderete.

Arr. Dillo presto, che tu m'accorri.

Frit. Il Pisano tenendo per certo di non essere conosciuto, come quello ch'era mascherato, cominciò a caminar liberamente per la Città, & a sparger voce, che Oratio hauea posta quella gente, e fatto condur via lá schiaua. Il venditore fu facile a crederlo, sapendo ch'egli ne era innamorato.

Arr. Hauea vn gran verisimile, & tanto più, quanto che l'haueua battuto, & in quel tempo gl'era fuggita, & che successe?

Frit. Seguì, che Oratio ammartellato per la perdita di costei, e querelito dalle false parole di questo tal Pisano si risoluette di dimandar consiglio ad vn suo amico, come si douesse gouernare in caso tale. Ahime, che io non vi voglio dir il resto.

Arr. Questo è quello ch'io voglio sapere, e dì presto, ch'io mi distruggo.

Orat. Non sò doue la cosa habbia a finire.

Frit. Poi che io son'ito tant'oltre, diroui il rimanente. L'amico a cui ricorse, lo consigliò alla vendetta contra il Pisano.

Arr. Non era vero amico. E sì?

Frit. Oratio offeso, e mezo disperato, aperse l'adito al mal consiglio, e chiuse la mente alla buona ispiratione, e conchiuse di ammazzar il detto Pisano, & in tempo di notte col medesimo consigliere lo tenne in posta, che andaua a casa, e con quattro stilletate lo distese in terra morto.

Arr. Oratio homicida?

Frit. Signor sì, & io l'accusatore per le busse, che

che m'hà date.

Arr. Deh diletta cara, & amoreuole spia, non lo fare, non voler la morte di mio Figliuolo, per cosi poca offesa.

Frit. S'io non lo querelo della morte del Pisano, come cosa, che non m'appartiene, non lascierò però di querelarlo di hauermi fatto per forza contrafare vna lettera di Cambio di vn Cinthio Cipriotto, e fattomi trouar persona, che la riscuota e perche la cosa non gli riusci, tutto il giorno mi è dietro ch'io rubbi in casa, e che s'io non lo fò, mi vuol vccidere, & altre cose, che come mie proprie, non mi sarà di biasimo s'io lo fò capitare in mano alla giustitia.

Ora. Non è giusto ch'io lo lasci più uiuo, costui, anzi lo dourei hauer gia morto.

Arr. Mi sai tu dire a che fine te la facesse contrafare?

Frit. Signor sì.

Arr. Perche?

Frit Perche quello scolare, che lo persuase, & aiutò a far il male, gli scriue di Pisa, che la cosa è scoperta, & che si salui, ch'egli e saluo, e perche Oratio non ha vn Giulio, per far viaggio cercaua modo di saluarsi la vita con questo mezo, parendogli, che fusse assai meglio con tale inuentione hauer aiuto dal suo, che pigliar'altra piu biasimeuole strada.

Arr. Haueua ragione: ma tu perche non me lo dire?

Frit.Non ha voluto ch'io ve lo dica,pensãdo che ne haureste hauuto gran dispiacere, o perche egli mostra d'amar più la vostra quiete,che la sua uita,m'impose sotto gran pena un continuo silentio.

Arr.Ma non conosce egli,che dalla vita sua nasce la quiete mia? Viua Oratio,e viua cõtento, che Arrigo non può se non star lieto,si come all'incontro questi suoi dispiaceri sono miei proprij.

Ora.Intendo l'arte,ti perdono.O egli è il grã tristo,& il caritateuole ribaldo.

Arr.Ah.Oratio,ah figliuol mio,uolerti porre a pericolo di morte, piu tosto, che darmi occasione di dispiacere? Questa sì,ch'è vn grande eccesso d'amore,e di quì comprendo,che mi sei figliuolo, saluarsi la uita tua,e disperdisi quanta robba io hò al mondo, perche è fatta per te,e per te si spenda:perdonagli Frittellino, e perdona anche a me; poiche a dirti il vero, fin quì ti hò tenuto un furbo,& inuentore di tutte le tristitie del mondo.

Frit.Io ui perdono,e così ui perdoni il cielo, ne d'altro mi duole se nõ d'essere stato quì appresso di uoi in così mala opinione: ma nell'andare innãzi meglio mi conoscerete.

Arr.Mi basta fin quì.

Frit.Così non dico io,che il rimanente è quello,ch'importa.

Ar.Non ti pentir di far bene,che sei in casa di persona, che te ne renderá treplicato guiderdone. Frit.

Frit. Farò tutto quello ch'io sò, pregando voi a non uoler far tutto quello, che potete.

Arr. Non uoglio, che tu limiti la mia cortesia: fà pur che Oratio ti sia raccomandato, nõ far motto a persona del seguito in Pisa, ch'io ti prometto pagar meglio il tuo silentio, che non vengono pagate le parole de' Procuratori.

Frit. Tacerò ancor che me lo pagaste peggio di quello, che pagate uẽgano quelle de' Comedianti, e per Oratio farò tanto, che forse direte ch'è troppo.

Arr. Non sarà mai quanto desidero.

Frit. Credetemi, che sarà d'auuantaggio.

Ora. Frittellino, mi fà cenno, ch'io m'accosti, bisogna, ch'io secondi l'inuentione.

Arr. Ecco Oratio, che a passi lenti se ne uiene in quà, il trauaglio dell'animo lo rende fiacco, pigro, e macilente, credo però c'habbia gran dissegni.

Frit. Il tutto è a potergli esseguire?

Arr. Lo farà col tuo aiuto.

Frit. Così spero.

Arr. Non ci uede, Oratio, o Oratio, piano non metter mano all'armi.

Orat. Vi credeua inimici.

Arr. Doue son'io non possono esser inimici tuoi. E Frittellino, che ti haueà qualche odio, per amor mio se l'è scordato, nõ è così.

Frit. Signor sì.

Arr. Io sò la cosa di Pisa.

Ora. Ohime, che Frittellino m'ha assassinato.

Arr. Escusato uuoi dir tù, poiche, se da lui io non l'hauesse saputo, saresti rimasto con lo stesso dubbio, di uita, e cõ lo stesso bisogno di danari,: Doue si darà rimedio al tutto.
Orat. Horsù il fine mi fà scordar il principio.
Frit. Non è ancor finita.
Arr. Si finirà piacendo al cielo.
Ora. Mi ha ordinato un paro di stiuali di Vacchetta al battaglia calzolaio, che fa i Palluni, e non hò chi uada per essi, poiche quel Manigoldo di Frittellino non hà mai uoluto andarui.
Arr. Non si può esser ben seruito da un seruo adirato, uien meco in casa, ch'io ti uoglio mostrar un segreto per saluarti occorrēdo.

Frittellino solo.

Ecco tratto a fine quanto dissegnai. Il vecchio darà di molte doppie a Oratio, che ci seruiranno carissimamente, e se uà al Calzolaio a dimandargli de gli stiuali? trouerà esser uero, che gl'habbiamo ordinati, a questo sarà gran testimonio di quella bontà, che uerremmo, che fosse creduta, & questo mentre, che il uecchio stà fuori di casa, io haurò largo campo di condur uia la schiaua e restituirla in mano di Oratio, che haurà il danaro, uiueremo insieme uita felice alla barba di quei goffi, che non sanno fare nè i suoi, nè i fatti altrui. Ohime, che Lupo è quì, e ui è Marcello, siamo di nuouo a principio.

SCENA TERZA.

Marcello, Lupo, e Frittellino.

Credi a me Lupo, che il lasciar di riscuotere il tuo danaro insino a tanto, che hai parlato al mio padrone è proprio un lasciarlo in bianco a cento per cento.

Lup. Non uoglio far usura, nè ancora trattar con persone, con le quali parlando habbia d'hauer sospetto, che il discorso si finisca in bastonate: Nō hò negotio col tuo padrone, nè hò che fare a parlargli. s'egli ha bisogno di me, si sforzi di seruirsi di qualche altro par mio, ch'io non hò genio di seruito a Gentil'huomini.

Mar. Cinthio non solo non ti uuole offendere ma ti uuol dar aiuto contra chi ti ha offeso.

Lup, Lo aiuto è tardi, perche l'offesa è fatta, e le uendette, non sono da miei pari, sì che ringratialo, e tanto mi basta.

Mar. La uendetta s'appartiene anco a lui per un dispiacere riceuuto dal medesimo, che ti ha fatto tāto, onde per le sue mani, o per l'opera sua, sarai ancor tu uendicato dall'oltraggio riceuuto.

Lup. Faccia dal canto suo quel che gli pare, nè mi cerchi ch'io non lo cerco, da lui non uoglio aiuto, ne uoglio aiutarlo, io non son buono per cōsiglio nè hò bisogno del suo, & per fine ti dico, che tù, & egli mi lasciate stare.

ne, che altre volte seruiua per errario delle bazzecole, che lasciaro in casa que' soldati, che passaro in aiuto del Re di Napoli, quando attaccò la guerra con Alfonso primo d'Este: L'esser padre è di gran gusto: ma di figliuolo, che non si gouerni bene, è di sommo dispiacere.

Frit. Lupo incontra il vecchio, e mi fabrica un mal nuouo.

Lup. O messere, che uscite di quella casa, mi sa preste dire se ui è M. Arrigo?

Arr. Non ui è: costui ha ciera di portar male nuoue.

Lup. E per tornar presto?

Arr. E quando tornasse, che uorreste?

Lup. Quello, che non uoglio dir a uoi.

Arr. Ha ragione: mi uò scoprire: Son'io a dirui il vero.

Lup. Se siete uoi fermateui.

Arr. Ahime, ch'un sbirro. Io non ui hò colpa nel delitto, & non era in Pisa quando succedette, & Oratio se n'è gito a Bologna.

Frit. Vna questione a rouerscio.

Lup. Anche in Bologna ui sarà giustitia.

Arr. Ha un buon saluo condotto, nè debbe temer di nulla.

Lup. Il saluo condotto per questa uolta nō gli seruirà ad altro, che all'esser condotto saluo: ma non sarà mai saluo in nessun luogo, oue si tenga Giustitia.

Arr. La Giustitia non uà con molto rigore quando il caso è puro, e però non è stato

egli, c'habbia fatto il male.

Lup. Nõ è stato egli? E chi lo sà megli di me?

Arr. Siete della corte di Pisa, o di Firenze?

Lup. Come di corte?

Ar. Sete famiglio de gl'Otto? ò sbirro di Pisa?

Frit. Vi mãcherebbe questa per hauerle tutte.

Lup. Nè l'uno, nè l'altro.

Arr. Io hò facẽdã, nè mi posso più trattenere.

Lup. Et io non hò che fare se non seguitarui.

Arr. Io non ui uorrei dietro.

Lup. Vi andarò innanti.

Frittellino solo.

Qui non ui è tempo da perdere, bisogna farsi dar la schiaua a Oratio, e condurla in luogo sicuro, Tich, tìch.

SCENA QVINTA.

Oratio, e Frittellino.

Ora. CHi è?

Frit. Son io.

Ora. Tu hai battuto sì forte, che m'hai tutto insospettito; mio padre è uscito hor hora.

Frit. L'hò ueduto, e (quello ch'è peggio) ui è seco Lupo, però fate presto datemi la schiaua, ch'io la condurrò a casa di Madonna Grespina Folignata, e là con essa ui atten-derò, ma fatte di uenir con molti danari, perche ui si prepara una bella spesa, & un lungo uiaggio.

Ora. Hor hora te la dò, nè posso portar d'auuã taggio.

taggio di quello, che mi darà mio padre.

Frit. In tanto, che viene rompete, rubbate, nè vi perdete nell'otio, nè lasciate di far quest'vltimo raccolto, perche v'afficuro, che l'hauerete finito. La vigilanza di vostro padre non lascierà piu che'l vostro bisogno mieta nel campo delle sue sostanze.

Ora. Ah. fratello, che le casse, lo scrigno, il granaio, e tutti i buchi sono cosi ben chiusi, e ben guardati, ch'impossibile è, ch'io porti altro fuori di casa, che quello, che mi darà il vecchio? attēdi pure, ch'io ti dia la schiaua, che q̄llo importa piu d'ogn'altro negotio.

Frit. Fate presto, saranno pur finiti i sospetti, viueremo pur contenti, nō saremo già piu interrotti. Et alla barba di M. Arrigo, e di Lupo, hauremo danari, amorose, casini, amici, gusti, e tutto quello, che habbiamo fin qui con tanti pericoli procurato.

SCENA SESTA.

Arrigo, Lupo, e Frittellino.

TI comincio a intendere; Tu sei quello a cui fu rubbata vna schiaua in Pisa. E chi ti la rubbò?

Lup. Oratio me la rubbò.

Arr. Quel Pisano mascherato haueua nome Oratio?

Lup. Non vi erano maschere, nè Pisani ancora mi fecero oltraggio: ma si bene Oratio Morandi vostro figliuolo, il quale conoscendo

il torto,che mi ha fatto,ha poi dato ordine a M. Bardo vostro Caſſiere, che mi paghi, & a queſto fine io era venuto.

Frit.Forſe che s'è ſcordato del Caſſiere?

Arr.Bardo Caſſiere?Ancor quell'altro m'addi mandò di queſto Bardo:ma ditemi,che ſtatura di huomo è queſto Caſſiere?

Lup.E di mezana ſtatura.

Frit.Mi comincia a ſeruire.

Lup.Groſſo.

Frit.Buono.

Lup.Barba caſtagnata.

Frit.Meglio.

Lup.Naſo ſchicciato,e faccia bruna.

Frit.Felice memoria:Il ciel lo benedica.

Arr.Fermateui non piu:ha egli la voce alquanto groſſa,e un poco rauca?

Lup.Meſſer sì.

Arr.E Frittellino per certo.

Frit.E chi non lo indouinarebbe?

Lup.Hò ben inteſo da vn gentil'huomo, che queſto tal Frittellino è vn furbo.

Frit.Te lo diranno anco de gli altri s'haurai patienza.

Arr.Venite meco in caſa,che quì non vi poſſo dar altra riſpoſta,nè vi dubitate di ſatisfattione:E forſe, che quel ribaldo non mi ſpiegò il caſo, e diſpoſe così bene la morte del Piſano deriuata dal mal conſiglio, & dall'aiuto dell'amico di Oratio,che mi haueua indotto non ſolo a compaſſione:ma a ferma riſolutione di dargli aiuto? O robba,o danari,

nari, come voi ſiete inſidiati? Alle volte la pouertà nuoce meno della ricchezza: ma Frittellino me la pagherà.

Frit. Queſta ſarebbe bella, pagare, e non hauer hauuto nulla.

SCENA SETTIMA.

Voce di Oratio, e di Flaminia: Lupo, Arrigo, e Frittellino.

FLaminia vita mia, venite allegramente, nè vi dubitate d'alcuno inciampo, hauendo per iſcorta Frittellino, ilquale è la noſtra fida tramontana.

Lup. Queſta è la voce d'Oratio.

Arr. Tacete ch'io la conoſco.

Flam. E come volete voi, ch'io venga allegramente, ſe condottami alla porta mi abbandonate, leuandomi ogni cagion di rallegrarmi?

Arr. Coſtui faceua inſtanza d'hauer gli ſtiuali, e non hanno morta ancora la vacchetta.

Orat. Vi deue rallegrare la ſperanza del preſto riuedermi, come a bocca vi dirà meglio (poi ch'io non hò tempo) il mio caro Frittellino.

Frit. Potta: che non ſi poſſa far ſenza nominarmi?

Arr. Biſogna che coſtui ſia quì intorno.

Frit. Ci ſono: ma non mi vedrai.

Orat. Andate con eſſo in caſa d'vna donna da bene.

Arr Come è, e come lui.

Ora Doue sta notte senza sospetto dormiremo insieme.

Arr. Ecco vna nuoua stampa di donne da bene, che danno la notte albergo in casa, a chi vuol commetter male.

Lup. Debbono esser donne da bene dal giorno come quelle, che di notte non possono esser da male, per hauer frusto il buono.

Ora. Pigliate questo ferraiuolo, e questo cappello.

Flam. Acconciatemi come voi volete, e comãdatemi quello, che vi piace, che come moglie vi vbbidirò, e come serua vi seruirò sempre.

Arr. Moglie nò, nè ancora per serua vi voglio in casa.

Ora Vi sono marito, vi replico la fede, nè conosco chi me la possa impedire: E se maligno sp rito dettasse a mio padre parole di contradittione, vi giuro sù la medesima fede di uoler in tempo di notte, quando tutti dormiranno far fuoco alla casa, & abbrucciare con essa tutti che vi saranno dentro.

Frit. Di di nò, e poi và dormi a casa vecchio và.

Flam. E come tanto male al vostro genitore? Come vorreste voi, che il cielo vi sopportasse? E come credereste di poter poi sopra uiuere a un tanto disordine? non lo dite, nõ lo pensate, che anche il sognarselo sarebbe di qualche terrore, se il senso punto s'applicasse,

casse, a un'ingiustitia tale.

Arr. Costei, che non sà ch'io sia dà segno d'amico affetto; e mio figliuolo, che da me ha l'essere scuopre pensieri da inimico interno: E siami lecito il credere, che d'un'infame adultero, e non di me sia figliuolo.

Flam. Se pur uolete dar luogo a qualche leggerezza, bastiui il rompergli lo scrigno, leuargli tutti i danari, prendergli quelle collane, che furono di uostra madre, torgli quel Diamante, e quel Rubino, che ha pegno per ottocento scudi, andar in villa, e uẽdergli tutto il grano, e gl'animali, sualigiarli il fondaco, riscuotere quelle polize; e star uene in queste cose di poco momento.

Arr. Questo è minor male della morte: ma è un gran discommodo della uita.

Ora. Horsù farò quello, ch'io potrò, non perdiamo più tempo, che il uecchio non tornasse, e tanto più quanto che Frittellino mi ha detto, che Lupo è seco.

Frit. Gli hai pur hora detto ogni cosa.

Flam. Andiamo.

Ora. Baciatemi prima.

Arr. Ho ui possiate affogare.

Ora. Piglia Frittellino, ecco Flaminia.

Arr. Et ecco tuo padre.

Lup. E Lupo non è molto discosto.

Arr. Ah sciagurato.

Lup. Ah Bastonatore.

Arr. Non è tẽpo di parlar più in strada. E uoi amica tanto della mia uita, e nemica della

mia

mia robba, ui prouederete d'altra robba per sostentar la uostra uita, perche le mie doppie, grano, & animali, seruiranno per me, ma uenite pure, entriamo; uà innanzi traditore.

Frittelino solo.

Chi uide mai principij piu belli, e piu riuscibili de' miei? Et nel fine poi più brutti, e piu fallaci? Il caso è spedito, Oratio nelle Stinche: Flamnia con Lupo ritornata a Pisa, e poi subito, s'acconcia a formar processo contra Frittellino, mi chiamano, & io sordo non rispondo, mi assegnano un termine a comparire, e forse come forastiere kunno subito un capiatur, & mi pigliano, mi fanno confessar di esser Ruffiano, questo è un peccato, che con ogni poco d'Asino me lo cancellano di esser falsario, & quì si mette in gran pericolo la troppo uirtuosa man destra: ch'io tengo mano a chi robba, o quì la Galera mi si fa innanzi: questi casi separati non passano la frusta: ma uniti formano una forca: Frittellino a saluarti, e farai doi beni, fuggirai il castigo del mal presente, e l'occasione del farne per l'auuenire.

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Arrigo, Oratio, e Lupo.

Arri. O Ratio, non ti uoglio più in casa, e tu Lupo muta paese.
Orat. Datemi la mia donna.
Lup. Sarà uostra quando me l'haurete pagata.
Arr. Non te la pagherà già del mio.
Ora. Nè di quel d'altri sò come pagarla.
Lup. Me la pagherere ben uno de uoi.
Ora. Fattela pagare a chi te la tiene.
Arr. Fattela pur paga a chi te la tolse.
Ora. Piglia la tua robba oue la troui.
Lup. E doue l'hò io a pigliare s'io non sò doue ella sia?
Arr. Andate a decidere le uostre liti altroue, nè ui si faccia disegno su'l mio, perche a te Lupo non ho debito, & a te Oratio ho poca inclinatione di giouare.
Orat. Signor padre, non lasciate che l'ira u'impedisca il giuditio, nè ui lasci conoscere, che questo pouer'huomo ha ragione d'hauer il suo, & io non hò chi glie lo dia se non uoi.

Arr.

Arr. Nè ti son padre, nè ti conoſco.

Ora. Mi farete procedere da uno, che non ui ſia figliuolo, & che non ſappia che ui ſiate, & che grandemente ſia offeſo da uoi.

Arr. E che fareſti mai pezzo d'aſino?

Orat. Quello, che fa un'aſino quando uien in punto.

Arr. Suol trottare, però trotta, e uatti cō Dio.

Ora. Suol ancora tirar de' calci, e non partirſi.

Arr. In caſo tale, ſi ſuole poi adoperar il baſtone.

Ora. Io uoglio hauer piu ingegno, e diſcrettione, che uoi non hauete, e partirmi, laſciandoui nella buon'hora.

Arr. o tu hai fatto bene, e tu che fai, che non lo ſeguiti?

Lup. Per rimanere anch'io nella buon'hora, e riſcuotere da uoi i miei dugento ſcudi, eſſendo ragioneuole, che ciaſcheduno habbia il ſuo.

Arr. Te parli bene, la ſchiaua è tua, & quella haurai.

Lup. E troppo gran perdita in dugento ſcudi perderne centocinquanta.

Arr. E troppo per certo: ma come fai il cento?

Lup. Cento cinquanta ſcudi apprezzo l'honore, che le manca, e cinquanta eſtimo lei così dishonorata, che fanno dugento ſcudi.

Arr. Rieſce: Io ti darò la Schiaua com'ella ſtà, per lo prezzo, che tu vuoi, & il reſtante ti farai dare da Oratio, & così uerrai ſu'l tuo.

Lup. Queſto conto andaua fatto preſente Oratio,

tio, e non farlo partire, e poi ritirare il mio credito in due partite, vna dubbiosa, & l'altra fallace.

Arr. Io hò riſposto quando ſono ſtato richieſto.

Lup. Sì: ma non reſpondete troppo a propoſito per me, & poi a dirui il vero dubito, che queſto ſia vn concerto per far che vi rimanga la ſchiaua ſenza ſpeſa, & ch'io parta ſenza danari.

Arr. I pari miei non fanno di queſti furbeſchi accordi, non sò ſe lo ſappi?

Lup. Io sò ch'il debito de' pari voſtri è di procedere honoratamente: ma sò ben ancora, che'l ſolito è di non procederui ſempre; e volete, che ſouente la naſcita, e la robba vi facciano ſcudo alle male operationi, parendoui, che tanto vi baſti per eſſer tenuti huomini da bene: ma ci vuol altro.

Arr. Vi vorrebbe vn buon baſtone, & inſegnarti il modo di riſpondere con manco arroganza.

Lup. Anche voſtro figliuolo mi baſtonò; nè perciò laſciai di dire il fatto mio, come voi non laſciate di far il voſtro, da perſone honorate alla voſtra vſanza.

Arr. Tu replicherai tanto, ch'io non potrò ſtare al ſegno: portami vn baſtone.

Lup. Portalo, che faremo poi tutto vn conto con l'altre.

Arr. Non lo portare, ch'io non mi ricor[illegible] de gli Otto.

Lup. Meſſere no i voglio dir più nulla: ma voglio, che la Giuſtitia parli per me, laquale informata delle mie ragioni, non hò dubio, che non conuerta i dugento ſcudi, in dugento doppie di quattro, sò ben quel che mi dico io.

Arr. Fà parlar chi tu vuoi, multiplichi il danaro, rouini il mondo, ch'io non ne voglio ſaper d'auantaggio, e che ciò ſia vero, mi parto; rimani, e ſe non vuoi hauer male: fà bene ſe puoi.

SCENA SECONDA.

Lupo ſolo.

O Quanto fanno errore colorò, che de' lor danni incolpano la Fortuna, il Fato, & il Deſtino, nè mai accuſano il lor poco intelletto, ilquale ſenza alcun dubbio è il fonte d'onde deriua ciò che di male all'huomo interuiene: o del cielo occulti miſterij, quella, ch'io chiamaua importunità di quel Ragazzo, era diuina voce che al mio bene m'inuitaua, i ſoſpetti, che mi apportauano i corteſi inuiti di Cinthio non erano altro, ch'vn mal habito fatto nel penſare ſempre al male. Par poca diſgratia ad vn par mio, & vltima rouina, biſognar far lite ſenza danari? in luogo ou'io non ſon conoſciuto? non hauer teſtimonij? e quello che più importa, con perſone, che hanno poca voglia

glia di pagarmi, e molta forza per trauagliar mi? Il ripigliar la schiaua non è giusto, l'hauer il danaro, mi si mostra impossibile, onde rimango priuo di speranza di più rimettermi in piedi, e quasi con certezza di diuētar di pouero mendico: ma chi sà, che la cortesia di Cinthio non sia la medesima che era dianzi? Ne voglio far proua, e quando non la ritroui la istessa, diasi la colpa al mio poco ingegno, che non la conobbe, e non a la sua molta bontà, che me l offerse; mi disse, ch'era alloggiato in via Maggi in casa di vn M. non me lo ricordo: ma lo attenderò tutt'hoggi per addimandargli perdono del la mia mala creanza, e pregarlo, se non hà più pensiero d'aiutarmi, che almeno habbia carità di consigliarmi.

SCENA TERZA.

Frittellino solo.

LE querele, ch'io proueggo, mi comandano, ch'io parta di Firenze, & che lasciando Liuorno sù la man manca, me ne passi in altro stato: ma l'amor grande, ch'io porto ad Oratio, mi sforza a non temer pericolo, a non curar vita, & a lasciar per commodo suo quanto potessi sperar per vtil mio, e chi non sà, che s'egli hauesse saputo, non haurebbe voluto col far male a me per danneggiar se stesso? Hà poi questo di buo-

no Oratio, che quando può, riconosce chi lo serue, nè doue si spera, si debbe giamai tralasciar di seruire, & accettare alle volte il buon'animo in vece delle buon'opere. Mi hò pensato la più ingegnosa furbaria, che giamai s'imaginasse di fare il maggior furbo, c'habbia l'Europa. Hò vdito il Cipriotto dir al suo Ragazzo, che se douesse spendere due mila scudi, vuol cōseguir (nō sò che per moglie, o per amante) la sorella di Oratio, della quale non sò come si sia incapricciato, essendo in luogo oue nō si può cosi ben visitare: ma la relatione ha gran forza: è bella, e piace a de gl'altri; ma sia come si voglia, al mio proposito nō serue altro che il modo, ch'io ho trouato per ingannarlo.

SCENA QVARTA.

Oratio, e Frittellino.

NOn è possibile il far più questa vita, nè posso (bench'io volessi) viuer d'auantaggio di quello, ch'io son vissuto fin qui, Innamorato fallito, discacciato dal padre, abbandonato dal seruo, perseguitato da vn Ruffiano, querelato (chi può vedere) alla Giustitia; ohime che questo è vn composito, che affligge il corpo, & auuelena l'anima.

Frit. Ecco là vostra triaca Signor Oratio. Buō giorno, buon giorno.

Orat.

Orat.Il ciel ti ſalui, e me conſoli Frittellino, queſto potrebbe eſſere l'vltimo buon gior no,che mi darai.

Frit.E perche? Non volete forſe, che piu vi ſerua?

Orat.Non potrai ſeruirmi, ſe non mi ſeguiti.

Frit.Vi ſeguirò,nè ſarà mai ch'io vi laſſi.

Orat. Se così è, vien meco, e moriamo tutti duo.

Frit.Per non mancar di parola andiamo,ch'io ſon prontiſſimo di non vi abbandonare in- ſino che non ſiate morto.

Orat.Non intendi però di morir meco nò?

Frit.Morendo voi,paſſate in paeſe, che non hauete biſogno di ſeruitù, che quando pur l'opera d'vn ſeruitore vi faceſſe di miſtieri, vi direi con tutto il cuore,che vi prouedeſte d'altri che di me.

Ora.Ti ringratio.Morirò ſolo,e morirò quãto prima.

Frit.Che morire? Campar biſogna.e ſe non volete campar per altro,fatelo per imparar meglio a morire, perche morir così improuiſo(e forſe indutto da qualche deſperatione) potreſte morir con pentimento più di hauer mal campato.

Ora.Il tutto è ritrouar modo di poter viuere.

Frit.Io sò il voſtro male.

Orat.Ne hò più d'vno.

Frit.Se foſſer cento, hò medicina per tutti.

Orat. Conſolami almeno col dirmi il modo, che vuoi tener per ſanarmi.

Frit.

Frit. Ve lo dirò, sappiate come: ohime, ohime, ch'io non ve lo posso dire. Datemi, ingiuriatemi.

Orat. Tò ribaldo, infame; tò, tò, tò.

SCENA QVINTA.

Lupo, Marcello, Oratio, Cinthio, e Frittellino.

NOn mi resta altra speranza, che la vostra, e se ui par che sia tempo, aiutatemi per quell'amor che vorreste che a voi portasse quella persona, che piu amate.

Cint. Non dubitate.

Frit. Non ci hanno veduti, tornatemi a dare più forte con la voce, ma piu piano con le mani.

Orat. Tò, tò, tò.

Frit. Ohime, ohime.

Lup. Ammazzatelo quel furbo.

Orat. Ci hanno veduti.

Frit. Cosi vogl'io.

Orat. Dimmi ciò che vuoi fare.

Frit. Non vi hò tempo. Andatemi ad aspettare allà Barbaria del Cremona in Piazza del Gran Duca, e nel partirui ditemi villania.

Orat. Dell'altre te ne darò vigliacco infame, vituperoso, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Cinthio, Oratio, Lupo, e Frittellino.

Cin. Stiamo ad vdire quello, che dice.

Frit. A me an? Voler ch'io faccia vn tradimento tale, e poi a chi? Ad vn ruffiano, e chi potesse vedere, ruffiano infame.

Cint. Quasi che ce ne siano de gli honorati.

Lup. Signor si, quelli che non sono poueri, paiono honorati.

Cint. Paiono: ma non sono, taci che non e tempo di contese ascoltiamo.

Frit. Il darli vna querela si puo fare: ma il prouarla? Lupo, se bene è pouero, potrebbe nondimeno trouare, chi lo difendesse, e quando ciò fosse, a che siam noi?

Lup. La cosa par che sia sopra di me.

Frit. Ammazzarlo è facile come mi hai insegnato, perche aspettarlo di notte a vn canto, e dargli d'vn pugnale ne i fianchi, è bello espedito.

Lup. E di che sorte.

Frit. Ma perche hò io da far questo? Per cento scudi, che mi ha promesso? Per cento mila non mi farei impiccar per la gola.

Ora. Non posso vdire ciò, che dice costui, nè imaginarmi quello, che far voglia, lo hauer si a doler di se stesso per troppo fidarsi d'vn altro, e quasi pazzia.

Frit. Se Oratio ama la Schiaua, e perciò non la

voglia restitu re a quel pouer'huomo, glie la paghi almeno in sua buon'hora, nè cerchi la su rouina, o la sua morte, per restar indegno herede delle sostanze di questo poueretto, & se ha martello creppi, ch'è meglio ch'egli mora come colpeuole, che Lupo, & io moriamo, egl'innocête, & io disgratiato.

Lup. Io sonò vn ruffiano infame: ma per salute di costui son poi vn pouero innocente.

Orat. O questa non ti perdonerò mai.

Frit L'ammazzar vno a sangue caldo è male, e sangue freddo è peggio: ma per un'altro è pessimamente fatto, nò, nò per me viua pur Lupo, nè sia in alcun modo offeso come vorrebbe quel tristo di Oratio.

Orat. Eccomi una querela per mandante.

Frit. Se hai danari per darmi, acciòche faccia questa ribaldaria, perche non dargli a Lupo a cui sei debitore?

Lup. Sarebbe ben meglio.

Orat. E forse che Lupo, e gl'altri non l'odono e non lo ueggono.

Frit. Quando uorrò danari & all'ingrosso, ne potrò hauere senza offesa della uita d'alcuno, anzi con gusto di diuersi, e particolarmente di tua sorella, che caldamente mi prega, che io le troui un'innamorato, poiche tu senza discrettione non le prouedi d'un marito.

Lup O questo douresti fare, e pigliar me in bottega per compagno.

Mar. Patrone la natura opera senza medicina.

Frit.

Frit. E sai come hò diuersi, che mi pregano? Et che mi uorrebbono ben bene pagare? Il Sig.Lucio per portarli una lettera mi uuol donar cento scudi.

Cint.E troppo.

Frit.E dugento s'io li porto grata risposta. Il Sig.Fuluio per non hauer danari così pron ti mi uuol dare tutti i libri dello studio del Dottore suo padre morto, e pur uene sono de buoni.

Orat.Traditore,e Ruffiano.

Frit.Mi risoluo adunque per far quello,che meritano le tue infami resolutioni, di pigliar danari dal primo,che mi parla di tua sorella e quiui sodisfar lei,burlar tè,e dar a me un utile senza pericolo.

Ora.Ella non sarà sodisfatta.nè io burlato,nè tu forse senza pericolo.

Mar.Signore alla uitá,che la mano è uostra.

Cint.Non dubitar ch'io dorma,e uadano quãti danari ho al mondo per agguagliar questa partita d'Oratio.

Frit.La cosa passa bene: ma s'io non mandaua uia Oratio,al sicuro,che mi passaua male.

Cint.Ben trouato huomo da bene.

Frit Ben uenuto Signore:se però dite a me.

Cint.Dico a uoi senz'altro.

Orat.Non posso più tener la patienza a freno. Ah uituperoso.

Frit.Aiuto,aiuto,ohime,ohime.

Cin.State indietro,ch'io nõ comporterò,che gli sia fatto torto,mentre, meco ragiona,

Orat. E mio seruitore, e lo posso castigare.

Cint. Fratello in altro tempo.

Frit. Ah Oratio non la volete mai intendere an?

Orat. Cosi si assassina?

Frit. Non hò mai fatto altri assassinamenti se non quelli, che voi mi hauete fatto far per forza.

Ora. A me questo? Lasciate, ch'io lo amazzi.

Cint Ci ammazzaremo insieme, se non lo lasciate stare.

Orat. Io non hò armi del pari, vò per esse, & riuederemo.

Frit. Và per vn poco di ceruello, và.

SCENA SETTIMA.

Frittellino, Cinthio, Lupo, e Marcello.

NOn vdij mai i piu a tempo contratempi di quelli, che fà costui.

Cint. L'acconciaui male s'io non mi ci trouaua presente.

Fri. E di che sorte: ma il cielo aiuta sempre gli innocenti, & il tutto sia detto senza scemar punto dell'obligo, ch'io tengo cō voi, per lo fauore, che mi hauete fatto.

Cint. Lo deui hauer offeso grauemente, a cosi fiero risentimento, che far voleua.

Frit. Eh Signor nò, a dirui il vero mi voleua ammazzare per troppo ben consigliarlo.

Cint. Chi consiglia male merita questo, e non

tù:

tù:E come stà la cosa?

Frit. Voleua col mio mezo distruggere Lupo quì presente, ò fusse con false accuse per mandarlo in Galera, ò con vn pugnale per ammazzerlo. Io l'ho dissuaso, e perciò, mi voleua trattar cosi bene.

Lup. Ammazzarmi sì, poteua, perche non mi guardo: ma querelarmi, e come? Che giamai non offesi alcuno?

Mar. Non andar cercãdo il come, perche a pari tuoi non mancano peccadigli di castigare, & quando non ne hauesti d'altri, l'esercitio? non è bello e sententiato?

Lup. Poss'io hora viuer sicuro?

Frit. Sì da me, e forse ancora da tutti, hauendo egli veduto ch'è scoperto.

Lup. Verresti meco in Palazzo?

Frit. Non fò la spia, se ben de più ben vestiti di me la fanno.

Cint. Che vtile trarrebbe Oratio della morte di costui?

Frit. Si persuade, che pacificamente potesse poi godere vna schiaua, che di Pisa gli suiò senza pagargliela, non vedendo come poter trouar modo per sodisfarlo, anzi questa fu la cagione, che mi fece contrafare la vostra lettera, con tutto quello, che sapete, che seguì.

Cint. S'io non dubitassi, che mi hauesti a scoprire come hai fatto à Oratio, ti vorrei dir cosa per laquale comprender potresti, che si come per me hoggi hai la vita, ancora per

Arr. Nè ti ſon padre, nè ti conoſco.

Ora. Mi farete procedere da uno, che non ui ſia figliuolo, & che non ſappia che ui ſiate, & che grandemente ſia offeſo da uoi.

Arr. E che fareſti mai pezzo d'aſino?

Orat. Quello, che fa un'aſino quando uiene a punto.

Arr. Suol trottare, però trotta, e uatti cō Dio.

Ora. Suol ancora tirar de' calci, e non partirſi.

Arr. In caſo tale, ſi ſuole poi adoperar il baſtone.

Ora. Io uoglio hauer piu ingegno, e diſcrettione, che uoi non hauete, e partirmi, laſciandoui nella buon'hora.

Arr. o tu hai fatto bene, e tu che fai, che non lo ſeguiti?

Lup. Per rimanere anch'io nella buon'hora, e riſcuotere da uoi i miei dugento ſcudi, eſſendo ragioneuole, che ciaſcheduno habbia il ſuo.

Arr. Te parli bene, la ſchiaua è tua, & quella haurai.

Lup. E troppo gran perdita in dugento ſcudi perderne centocinquanta.

Arr. E troppo per certo: ma come fai il cento?

Lup. Cento cinquanta ſcudi apprezzo l'honore, che le manca, e cinquanta eſtimo lei così dishonorata, che fanno dugento ſcudi.

Arr. Rieſce: Io ti darò la Schiaua com'ella ſtà, per lo prezzo, che tu vuoi, & il reſtante ti farai dare da Oratio, & così uerrai ſu'l tuo.

Lup. Queſto conto andaua fatto preſente Oratio,

tio, e non farlo partire, e poi ritirare il mio credito in due partite, vna dubbiosa, & l'altra fallace.

Arr. Io hò risposto quando sono stato richiesto.

Lup. Sì: ma non respondete troppo a proposito per me, & poi a dirui il vero dubito, che questo sia vn concerto per far che vi rimanga la schiaua senza spesa, & ch'io parta senza danari.

Arr. I pari miei non fanno di questi furbeschi accordi, non sò se lo sappi?

Lup. Io sò ch'il debito de' pari vostri è di procedere honoratamente: ma so ben ancora, che'l solito è di non procederui sempre, e volete, che souente la nascita, e la robbia vi facciano scudo alle male operationi, parendoui, che tanto vi basti per esser tenuti huomini da bene: ma ci vuol altro.

Arr. Vi vorrebbe vn buon bastone, & insegnarti il modo di rispondere con manco arroganza.

Lup. Anche vostro figliuolo mi bastonò; ne perciò lasciai di dire il fatto mio, come voi non lasciate di far il vostro, da persone honorate alla vostra vsanza.

Arr. Tu replicherai tanto, ch'io non potrò stare al segno: portami vn bastone.

Lup. Portalo, che faremo poi tutto vn conto con l'altre.

Arr. Non lo portare, ch'io non mi ricordo de gli Otto.

Lup. Messere no i voglio dir più nulla: ma voglio, che la Giustitia parli per me, laquale informata delle mie ragioni, non hò dubio, che non conuerta i dugento scudi, in dugento doppie di quattro, sò ben quel che mi dico io.

Arr. Fà parlar chi tu vuoi, multiplichi il danaro, rouini il mondo, ch'io non ne voglio saper d'auantaggio, e che ciò sia vero, mi parto; rimani, e se non vuoi hauer male: fà bene se puoi.

SCENA SECONDA.

Lupo solo.

O Quanto fanno errore colorò, che de' lor danni incolpano la Fortuna, il Fato, & il Destino, nè mai accusano il lor poco intelletto, ilquale senza alcun dubbio è il fonte d'onde deriua ciò che di male all'huomo interuiene: o del cielo occulti misterij, quella, ch'io chiamaua importunità di quel Ragazzo, era diuina voce che al mio bene m'inuitaua, i sospetti, che mi apportauano i cortesi inuiti di Cinthio non erano altro, ch'vn mal habito fatto nel pensare sempre al male. Par poca disgratia ad vn par mio, & vltima rouina, bisognar far lite senza danari? in luogo ou'io non son conosciuto? non hauer testimonij? e quello che più importa, con persone, che hanno poca voglia

glia di pagarmi, e molta forza per trauagliar mi? Il ripigliar la schiaua non è giusto, l'hauer il danaro, mi si mostra impossibile, onde rimango priuo di speranza di più rimettermi in piedi, e quasi con certezza di diuētar di pouero mendico: ma chi sà, che la cortesia di Cinthio non sia la medesima che era dianzi? Ne voglio far proua, e quando non la ritroui la istessa, diasi la colpa al mio poco ingegno, che non la conobbe, e non a la sua molta bontà, che me l'offerse; mi disse, ch'era alloggiato in via Maggi in casa di vn M. non me lo ricordo: ma lo attenderò tutt'hoggi per addimandargli perdono della mia mala creanza, e pregarlo, se non hà più pensiero d'aiutarmi, che almeno habbia carità di consigliarmi.

SCENA TERZA.

Frittellino solo.

LE querele, ch'io proueggo, mi comandano, ch'io parta di Firenze, & che lasciando Liuorno sù la man manca, me ne passi in altro stato: ma l'amor grande, ch'io porto ad Oratio, mi sforza a non temer pericolo, a non curar vita, & a lasciar per commodo suo quanto potessi sperar per vtil mio, e chi non sà, che s'egli hauesse saputo, non haurebbe voluto col far male a me per danneggiar se stesso? Hà poi questo di buo-

no Oratio, che quando può, riconoſce chi lo ſerue, nè doue ſi ſpera, ſi debbe giamai tralaſciar di ſeruire, & accettate alle volte il buon'animo in vece delle buon'opere. Mi hò penſato la più ingegnoſa furbaria, che giamai s'imaginaſſe di fare il maggior furbo, c'habbia l'Europa. Hò vdito il Cipriotto dir al ſuo Ragazzo, che ſe doueſſe ſpendere due mila ſcudi, vuol cõſeguir (nõ sò che per moglie, o per amante) la ſorella di Oratio, dellaquale non sò come ſi ſia incapricciato, eſſendo in luogo oue nõ ſi può coſi ben viſitare: ma la rilatione ha gran forza: è bella, e piace a de gl'altri; ma ſia come ſi voglia, al mio propoſito nõ ſerue altro che il modo, ch'io ho trouato per ingannarlo.

SCENA QVARTA.

Oratio, e Frittellino.

NOn è poſſibile il far più queſta vita, nè poſſo (bench'io voleſſi) viuer d'auantaggio di quello, ch'io ſon viſſuto fin qui, Innamorato fallito, diſcacciato dal padre, abbandonato dal ſeruo, perſeguitato da vn Ruffiano, querelato (chi può vedere) alla Giuſtitia; ohime che queſto è vn compoſito, che affligge il corpo, & auuelena l'anima.

Frit. Ecco là voſtra triaca Signor Oratio. Buõ giorno, buon giorno.

Orat.

Orat.Il ciel ti falui, e me confoli Frittellino, queftò potrebbe effere l'vltimo buon gior no,che mi darai.

Frit.E perche? Non volete forfe, che piu vi ferua?

Orat.Non potrai feruirmi, fe non mi feguiti.

Frit.Vi feguirò,nè farà mai ch'io vi laffi.

Orat: Se così è, vien meco, e moriamo tutti duo.

Frit.Per non mancar di parola andiamo,ch'io fon prontiffimo di non vi abbandonare in-fino che non fiate morto.

Orat.Non intendi però di morir meco nò?

Frit.Morendo voi,paffate in paefe, che non hauete bifogno di feruitù, che quando pur l'opera d'vn feruitore vi faceffe di miftieri, vi direi con tutto il cuore,che vi prouede-fte d'altri che di me.

Ora.Ti ringratio.Morirò folo,e morirò quā-to prima.

Frit.Che morire? Campar bifogna,e fe non volete campar per altro,fatelo per imparar meglio a morire, perche morir così impro uifo(e forfe indutto da qualche desperatio ne) potrefte morir con pentimento più di hauer mal campato.

Ora.Il tutto è ritrouar modo di poter viuere.

Frit.Io sò il voftro male.

Orat.Ne hò più d'vno.

Frit.Se foffer cento, hò medicina per tutti.

Orat. Confolami almeno col dirmi il modo, che vuoi tener per fanarmi.

Frit.

Frit. Ve lo dirò, ſappiate come: ohime, ohime, ch'io non ve lo poſſo dire. Datemi, ingiuriatemi.

Orat. Tò ribaldo, infame; tò, tò, tò.

SCENA QVINTA.

Lupo, Marcello, Oratio, Cinthio, e Frittellino.

NOn mi reſta altra ſperanza, che la voſtra, e ſe ui par che ſia tempo, aiutatemi per quell'amor che vorreſte che a voi portaſſe quella perſona, che piu amate.

Cint. Non dubitate.

Frit. Non ci hanno veduti, tornatemi a dare più forte con la voce, ma piu piano con le mani.

Orat. Tò, tò, tò.

Frit. Ohime, ohime.

Lup. Ammazzatelo quel furbo.

Orat. Ci hanno veduti.

Frit. Cosi vogl'io.

Orat. Dimmi ciò che vuoi fare.

Frit. Non vi hò tempo. Andatemi ad aſpettare alla Barbaria del Cremona in Piazza del Gran Duca, e nel partirui ditemi villania.

Orat. Dell'altre te ne darò vigliacco infame, vituperoſo, &c.

SCENA SESTA.

Cinthio, Oratio, Lupo, e Frittellino.

Cin. STiamo ad vdire quello, che dice.

Frit. A me an? Voler ch'io faccia vn tradimento tale, e poi a chi? Ad vn ruffiano, e chi potesse vedere, ruffiano infame.

Cint. Quasi che ce ne sieno de gli honorati.

Lup. Signor si, quelli che non sono poueri, paiono honorati.

Cint. Paiono: ma non sono, taci che non e tempo di contese ascoltiamo.

Frit. Il darli vna querela si puo fare: ma il prouarla? Lupo, se bene è pouero, potrebbe nondimeno trouare, chi lo difendesse, e quando ciò fosse, a che siam noi?

Lup. La cosa par che sia sopra di me.

Frit. Ammazzarlo è facile come mi hai insegnato, perche aspettarlo di notte a vn canto, e dargli d'vn pugnale ne i fianchi, è bello espedito.

Lup. E di che sorte.

Frit. Ma perche hò io da far questo? Per cento scudi, che mi ha promesso? Per cento mila non mi farei impiccar per la gola.

Ora. Non posso vdire ciò, che dice costui, nè imaginarmi quello, che far voglia, lo hauer si a doler di se stesso per troppo fidarsi d'vn altro, e quasi pazzia.

Frit. Se Oratio ama la Schiaua, e perciò non la

voglia restitu re a quel pouer'huomo, glie la paghi almeno in sua buon'hora, nè cerchi la sua rouina, o la sua morte, per restar indegno herede delle sostanze di questo poueretto, & se ha martello creppi, ch'è meglio ch'egli mora come colpeuole, che Lupo, & io moriamo, egl'innocẽte, & io disgratiato.

Lup. Io sonò vn ruffiano infame: ma per salute di costui son poi vn pouero innocente.

Orat. O questa non ti perdonerò mai.

Frit L'ammazzar vno a sangue caldo è male, e sangue freddo è peggio: ma per un'altro è pessimamente fatto, nò, nò per me viua pur Lupo, nè sia in alcun modo offeso come vorrebbe quel tristo di Oratio.

Orat. Eccomi una querela per mandante.

Frit. Se hai danari per darmi, acciòche faccia questa ribaldaria, perche non dargli a Lupo a cui sei debitore?

Lup. Sarebbe ben meglio.

Orat. E forse che Lupo, e gl'altri non l'odono e non lo ueggono.

Frit. Quando uorrò danari & all'ingrosso, ne potrò hauere senza offesa della uita d'alcuno, anzi con gusto di diuersi, e particolarmente di tua sorella, che caldamente mi prega, che io le troui un'innamorato, poiche tu senza discrettione non le prouedi d'un marito.

Lup O questo douresti fare, e pigliar me in bottega per compagno.

Mar. Patrone la natura opera senza medicina.

Frit.

Frit. E sai come hò diuersi, che mi pregano? Et che mi uorrebbono ben bene pagare? Il Sig.Lucio per portarli una lettera mi uuol donar cento scudi.

Cint.E troppo.

Frit.E dugento s'io li porto grata risposta. Il Sig.Fuluio per non hauer danari cosi pronti mi uuol dare tutti i libri dello studio del Dottore suo padre morto, e pur uene sono de buoni.

Orat.Traditore,è Ruffiano.

Frit.Mi risoluo adunque per far quello,che meritano le tue infami resolutioni, di pigliar danari dal primo,che mi parla di tua sorella e quiui sodisfar lei,burlar tè,e dar a me un utile senza pericolo.

Ora.Ella non sarà sodisfatta.nè io burlato,nè tu forse senza pericolo.

Mar.Signore alla uità,che la mano è uostra.

Cint.Non dubitar ch'io dorma,e uadano quãti danari ho al mondo per agguagliar questa partita d'Oratio.

Frit.La cosa passa bene: ma s'io non mandaua uia Oratio,al sicuro,che mi passaua male.

Cint.Ben trouato huomo da bene.

Frit Ben uenuto Signore:se però dite a me.

Cint.Dico a uoi senz'altro.

Orat.Non posso più tener la patienza a freno. Ah uituperoso.

Frit.Aiuto,aiuto,ohime,ohime.

Cin.State indietro,ch'io nõ comporterò,che gli sia fatto torto,mentre, meco ragiona,

Orat. E mio seruitore, e lo posso castigare.

Cint. Fratello in altro tempo.

Frit. Ah Oratio non la volete mai intendere an?

Orat. Così si assassina?

Frit. Non hò mai fatto altri assassinamenti se non quelli, che voi mi hauete fatto far per forza.

Ora. A me questo? Lasciate, ch'io lo amazzi.

Cint. Ci ammazzaremo insieme, se non lo lasciate stare.

Orat. Io non hò armi del pari, vò per esse, & riuederemo.

Frit. Vâ per vn poco di ceruello, vâ.

SCENA SETTIMA.

Frittellino, Cinthio, Lupo, e Marcello.

NOn vdij mai i piu a tempo contratempi di quelli, che fà costui.

Cint. L'acconciaui male s'io non mi ci trouaua presente.

Fri. E di che sorte: ma il cielo aiuta sempre gli innocenti, & il tutto sia detto senza scemar punto dell'obligo, ch'io tengo cō voi, per lo fauore, che mi hauete fatto.

Cint. Lo deui hauer offeso grauemente, a cosi fiero risentimento, che far voleua.

Frit. Eh Signor nò, a dirui il vero mi voleua ammazzare per troppo ben consigliarlo.

Cint. Chi consiglia male merita questo, e non tù:

tù:E come stà la cosa?

Frit. Voleua col mio mezo distruggere Lupo quì presente, ò fusse con false accuse per mandarlo in Galera, ò con vn pugnale per ammazzerlo. Io l'ho dissuaso, e perciò, mi voleua trattar cosi bene.

Lup. Ammazzarmi sì, poteua, perche non mi guardo: ma querelarmi, e come? Che giamai non offesi alcuno?

Mar. Non andar cercãdo il come, perche a pari tuoi non mancano peccadigli di castigare, & quando non ne hauesti d'altri, l'essercitio? non è bello e sententiato?

Lup. Poss'io hora viuer sicuro?

Frit. Sì da me, e forse ancora da tutti, hauendo egli veduto ch'è scoperto.

Lup. Verresti meco in Palazzo?

Frit. Non fò la spia, se ben de più ben vestiti di me la fanno.

Cint. Che vtile trarrebbe Oratio della morte di costui?

Frit. Si persuade, che pacificamente potesse poi godere vna schiaua, che di Pisa gli suiò senza pagargliela, non vedendo come poter trouar modo per sodisfarlo, anzi questa fu la cagione, che mi fece contrafare la vostra lettera, con tutto quello, che sapete, che seguì.

Cint. S'io non dubitassi, che mi hauesti a scoprire come hai fatto à Oratio, ti vorrei dir cosa per laquale comprender potresti, che si come per me hoggi hai la vita, ancora per

me hoggi ſareſti per hauer come ſoſtentarli ſenza fatica.

Frit. Mi credo, che ſe mi faceſti del bene, che in fine non haureſti così poco ingegno, come hà Oratio, di volermi poi dar cagione di dir male, volermi porre a pericolo di morte: Cappe? vi paiono coſe da tener celate?

Cint. Hai ragione. Marcello?

Mar. Signore?

Cint. Va con Lupo da M. Arrigo, e poi che mi ha detto, che non gli vuol dare i ſuoi dugento ſcudi: ma sì bene la Schiaua: che glie la dia, e poi conducecela a caſa di M. Medoro, ch'io voglio co'l ſuo mezo far vna pace generale.

Lupo. La piglierò: ma per quello, che vale al preſente.

Cint. Vale forſe più, che non valeua prima, o più ne hauerai da me: te n'aſſicuro: Fritellino vien meco, e ſappi conoſcer queſta buona fortuna.

Frit. Signore, è quello appunto ch'io andaua cercando: andiamo.

SCENA OTTAVA.

Marcello, e Lupo.

TAnto male, c'ha fatto coſtui, non vien punito, e queſto, che non ha fatto bene vien premiato.

Lup.

Lup. Vadi per me: eh'io sono stato castigato di error non commesso? Horsù va cosi? Il castigo, molte volte auuiene per quel peccato, che fu premiato: vada per que' danari, ch'io ho hauuti per far commetter mille sceleraggini.

Mar. Se farai i tuoi conti per questa regola, ti trouerai creditore di molte persecutioni. Horsù battiamo da M. Arrigo.

Lup. Batti tù, perche io hò conteso seco per la Schiaua.

Mar. Et io gli ho data vna sassata: ma se vuoi la Schiaua tù, non gli hai tù a parlare?

Lup. E vero: ma temo di non attaccare di nuouo vn'altra lite.

Mar. Tù non la dei volere.

Lup. La vogl'io.

Mar. Batti adunque.

Lup. Io Batto. O di casa. Tich, toch.

SCENA NONA.

Arrigo, Lupo, e Marcello.

Arr. Chi è?

Lup. Amici.

Arr. Lasciate andar me.

Mar, Il vecchio viene, & io mi ritiro.

Arr. Chi è questo amico?

Lup. Son'io, che per non far lite, nè più cōtendere son venuto per la schiaua, e s'io perdo mio danno: vn'altra volta guadagnerò.

Arr. S'io te la hauessi data quando te la proferſi, ne ſarei a queſt'hora pentito. Io la riſerbo per chiarirmi di vn dubio, che per hora non ti vò dire.

Lup. E chi chiarirà me del dubio ch'io hò, che non mi facciate ſtare?

Arr. La Giuſtitia chiariſſe tutti.

Lup. La miſericordia mi ha chiarito anch'ella poiche mai non ſi è trouata ne i miei biſogni, nè mi reſta altro da vedere, ſe non che ſi ritroui anche vna giuſtitia, che dichiari, che quel ch'è mio, debba eſſer voſtro.

Mar. Andiamo, che'l Sig. Cinthio prouederà al tutto.

Arrigo ſolo.

Il peſo de i miei trauagli è coſi graue, che io non hò ſpalle per poterlo reggere, e quãdo mi credeua d'hauer generato figliuolo, che ſubentraſſe al carico di eſſo, trouo d'hauer creſciuto vna ſomma a miei affanni: mi ha condotto vna pouera ſchiaua in caſa, laquale nel narrarmi le ſue miſerie mi hà poſto in neceſſità di compaſſionarla, & attendere, che mi finiſca il progreſſo delle ſue diſgratie.

SCENA DECIMA.

Flaminia, & Arrigo.

DAlla fineſtra ho veduto Lupo parlar con voi, e dubitaua, che come coſa ſua

non

non hauendo hauuto il ſuo danaro, non me gli tornaſte: Ond'io era venuta a pregarui, che mi teneſte almeno tanto ch'io poteſſi parlare al Sig. Oratio.

Arr. Lo ſoſpettar di me figliuola, è vn ſcemar quella fede, che alla mia qualità ſi debbe, e quando vi haueſſi voluta dare a Lupo, non ſarei ſtato tanto a negaruegli affatto: non mi par manco honeſto hauend'egli ſopra di voi tanta ragione quanta può hauer'huomo che habbia ſpeſo il ſuo danaro.

Flam. Quello, che a voi pare un dubbio, ch'io habbia della perſona voſtra, è ſoſpetto, che io hò della mia diſauentura, laquale cominciò in Cipro, ſeguitò in Piſa: e temo, che non perſeueri in Firenze.

Arr. Inteſi il tutto di Cipro: ma voi non mi diceſte il voſtro caſato.

Fla. Magagneſi: e fui figliuola di M. Agattone.

Arr. Non più, non più, che vi hò d'apportar nuoua, che vi reſtituirà ne i primi voſtri contenti. Lo sà Oratio?

Flam. Signor sì.

Arr. Rizzolina, ò Rizzolina?

SCENA VNDECIMA.

Rizzolina, Arrigo, e Flaminia.

Rizz. CHi dimanda?

Arr. Son'io vien fuori.

Rizz. Eccomi.

Arr.Questa, che tu vedi haurai per ordine mio a seruire come se mia figliuola fusse, e in tanto ch'io vò per Oratio, e ch'io ritorno, non si apra la porta a persona del mondo, nè meno vi affacciate alle finestre, poiche temo di qualche stratagemma in danno vostro: entrate ch'io torno tantosto.

Rizz.Vi vbbidirò, tornate tosto, e nella buona hora: Signora voi errauate in casa nostra, & io non lo sapeua? E doue errauate?

Flam.In vna Camera serrataui da Oratio, e da Frittellino: ma poi ritrouataui da M.Arrigo per mia buona fortuna.

Rizz.Oratio non vi haurà condotta in casa per insegnarui a tirar d'arme: nè Frittellino suol metter mano se non in casi carnali, onde si può giudicare, che qui foste non per altro, che per purga la superfluità del color delle rene a Oratio, non è così?

Flam.Non sò che ui diciate di rene, nè Oratio mi parlò mai di arme.

Rizz. E d'Amore?

Flam.O questo è costume trà donne, e caualieri.

Rizz.Dunque diremo. Le Donne, i Cauallier, l'amor: senza arme?

Flam.Dite quel, che volete, & entriamo in casa.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Franceſchina, e Frittellino.

TV t'affatichi tanto nel darmi ad intendere il modo, ch'io debba tenere per fare vna poltronaria, come ſe tù non ſapeſſi, che queſto è mio eſſercitio.

Frit. Perdonami, ch'io non me lo raccordaua, & era così fuori di me steſſo, che mi pareua di parlare con vna donna da bene.

Fran. S'io fuſſi donna da bene, non prattichei teco, nè tù per auuentura haureſti, che far di me, onde andando noi del pari, potremo ſeruirſi, e pratticare inſieme.

Frit. Tù dì il vero: ma in queſto preſente affare biſognerebbe, che tu fuſſi ſcaltra più del l'ordinario, perche habbiamo a trattare con perſone, che l'intendono ſtraordinamente.

Fran. Se foſſero più aſtuti d'vna camerata di Fiorentini, non dubito di non farlo a credere tutto quello, che vogliamo.

Frit. Io non ti darò altro auuertimento; ſe nō che tù muti parole, geſti, effetti, e maniere,

re, secondo che vederai, ch'il negotio vada mutando natura.

Fran. Non dubitare, bugie ne hò assai più d'vn Auocato, di viso pronto, auanzo di gran lũga vn Cerettano: collo torto, e parole basse supero qualsiuoglia Ipocritone, biasimare, e laudare mi lascio adietro ogni Adulatore, piangere, e ridere, a me è tutt'vno, e poi son dõna da ordire trame, e metter a segno la rouina di un terzo caricandolo delle mie colpe: non ti dico altro. Sono stata famigliare di vno tanto valente, e sì assortato, che si è arricchito con la rouina di mille persone & è parso piu fedele quando era più mancatore; & acciò che non sospetti, che quanto ti dico non sia vero, ti serua per auuiso, che per compendio di tante virtù hò seruito dieci anni vn Cortigiano.

Frit. Altro testimonio delle tue buone qualità non mi volea, che la chiusa del tuo ragionamento, poiche tu carichi di tanti diffetti il Cortigiano, come non ce ne fussero de buoni, e pur ne conosco io di tanta perfettione dotati, che nõ potriano nè anche credere, che si potesse esser così tristo, e ribaldo come tu sei, e come credi, che siano essi.

Fran. Gli deui conoscere di veduta, & per relatione di chi gli crede tali: ma ti assicuro io, che molti sono spesi per oro di ducato, che hanno poi l'anima d'Archimia.

Frit. Tal sia di chi è cattiuo selo.

Fran. Basta dire, tal sia di loro.

Frit. Dì quanto tu vuoi, che mai non mi farai credere, che quello, che si auanza nella serui tù del suo Signore con mezi virtuosi, e che habbia introduttione nella sua gratia per la via delle lettere, ò del sangue, possa giamai hauere macchia d'imperfettione.

Fran. Horsù, e che cosa è poi vn Garofalo in vn campo di ortiche.

Frit. Vna cosa riguardeuole.

Fran. E anche il primo suelto.

Frit. O bella, lasciar i fatti nostri per ragionar de i fatti altrui.

Fran. Facciamo quello che si vsa: Horsù a noi: il tutto è in ordine, nè ui è cosa, che mi dia fastidio se non il pensar, che habbia mosso questo Greco non hauendo mai veduta Orsetta.

Frit. Il volermi pigliare gli altrui impacci mi faceua scordare gli affari proprij, ti dico adunque, s'io non te l'hò detto, che si lascia intendere, che per fama si è innamorato di lei, & che non intende di viuerne senza: pur che si possi hauer con danari. Il primo sborso sarà in man nostra di dugento scudi, & sarà subito, che glie la daremo: E la burla come l'hai tù ben concertata?

Fran. Benissimo: hò promesso a quello schiauetto, che Oratio gli farà hauer la libertà dal suo padrone, se ci serue prontamente in questo negotio.

Frit. Et io gli dissi pur l'istesso.

Fran. L'hò poi condotto in luogo segreto, & confe-

consegnatolo ad Orsetta, che la uesta, la quale se gli affatica intorno insieme con tutte quelle sue compagne & l'hò dato ad intendere, chi ha da seruire in una Comedia, e chiamarsi la Signora Orsetta, sì che tutto lo chiamiamo per questo nome, nè il furbetto vuol respondere per altro.

Frit. A chi l'hai tù dato ad intendere, alle schiaue, o alle figlie?

Fran. Alle figlie: perche egli sà molto bene, quello che vogliamo, che finga.

Frit. Non poteuamo trouar meglio.

Fran. Hà vn aria gentile, che per mia fè è peccato, che non sia ricco sì come è bello.

Frit. Se la roboa s'haueße a partire secondo la c era, quanti mutarebbono stato?

Fran. Non credo, che si altereresti troppo di fortuna.

Frit. Ne tù hauresti vn soldo d'auautaggio, e poi io mi contento del mio stato, anzi che io mi tengo piu ricco, che bello, poi che io son sano, & hò tanto intelletto, ch'io sò campar la vita da huomo da bene.

Fran. Di quelli che si vsano nè?

Frit. Di quegli huomini da bene, che vso io.

Fran. Hai tù forse inuentato vna foggia nuoua d'huomini da bene?

Fri. E vna foggia, che dourebbe eßer vecchia: ma pochi la costumano, vsandosi hoggi il chiamar ancor huomo da bene colui, che in tempo di notte sà dare vna pugnalata ad vn'altro che pisci, ò dorma, ò che alla macchia

chia tiri vn'archibuggiata ad vno, che non lo vegga, e cose simili: questi sono quelli, de' quali si dice con vn'enfasi:cape egli è vn grand'huomo da bene, ti so dire, che sà dare senz'esser conosciuto.

Fran. E vero per mia fè: l'altro giorno contesi anch'io con vna donna, che voleua che io la tenessi per da bene al dispetto dell'honestà & perche mi fuggì vna parola, che non le piacque molto, subito mi disse ribalda, ribalda, voglio trouare vn'huomo dà bene, che ti tagli il volto: guarda, vfficio da huomini da bene.

Erit. Vi è di peggio, hai tu notato vn'altro abuso nella condittione de gli huomini da bene? ma vi è ancor questo, che vno che sarà, ò farà il titolo nella militia, ò si vsurperà qualche altra prerogatiua nel mondo, & haurà pendenza con vn'altro, ilquale non terrà per suo pari, ò sia per la nascita, o per la professione; e parendogli dalla generosità di colui hauer riceuuto oltraggio per hauer egli detto di far seco quistione, subito per ricuperatione di honore concertarà di farlo bastonare, da cinque, ò sei di quelli huomini da bene così fatti, parendogli di rimanere honorato, quando da vn souerchio numero habbia fatto far quello, che gli pareua, che non douesse far l'abbondanza del titolo, ouer quella del sangue, cosa tanto lontana da giusto, quanto viene essercitata per giustissima.

Fran. Ti è perdonato, tenẽdo tù da pouer'huomini, come quello che sei ponerissimo: ma secondo la riforma de gli huomini da bene, come vorresti che si facesse?

Frit. Peggio: ma più honoratamente, & ecco la mia opinione. Io mi tengo offeso della presuntione di colui, che non hauendo risguardo al grado mio, & alla sua bassazza, hà tanto osato diffidarmi, o meco spender parole troppo audaci, nè volendo io ch'egli rimanga senza rintuzzamento del suo orgoglio, intendo di ritrouar persona a lui inferiore, laquale in vece di spada addopri vn baston, e lo faccia pentire della souerchia presuntione, rendendolo capace, come proceder si debba co' miei pari.

Fran. Sarebbe meglio: ma più fallace.

Frit. E l'altra è peggiore, meno honorata.

Fran. Siamo dietro ad vn negotio, che molto importa, e per quello, ch'io veggo, lo lasciamo per vn'altro, che non importa nulla a noi: Lasciamo dunque i Duelli, che siamo sicuri di non hauer giamai questo impaccio di ritrouar persona da manco di vn'altro, che ci habbia offeso, ilquale ci vẽdichi per non degnarsi noi di metter mano in vn piu basso, poiche se ben facciamo i nostri conti, la pouertà, & conditione in cui siam nati, & ci conseruiamo, ci manifestano de primi dal capo di sotto.

Frit. Se tutti parlassero de i loro essercitij, nè ponessero la lingua in quelli de gli altri, nõ

si vdi-

ſi vdirebbono tanti parlar di quelle coſe,
che meno intendono, come ogni giorno ſi
ode, e cede, e ſe il mondo camina con que-
ſti piedi, vuoi tù che per noi ci vada trop-
po?

Fran. Parliamo almeno prima di quello, ch'è
noſtro profitto, e poi sfacendati, entriamo
a dir cio che vuoi. Lo ſchiauo ſarà veſtito:
parrà proprio vna donna, & riſponderà
ſempre per Orſetta: ma ſe il Greco entra
tanto innanzi, che ſcuopra, che non è Orſet
ta (cioè l'Orſa minore) ma ch'è vna ſtella
Comata con la coda maggiore: a che ſiano
noi?

Frit. A queſto penſai, e preſi rimedio inſegnā
do allo ſchiauo quello, che far douea: vá là
dou'egli ſi ritroua, e fatti dir tutto quello,
ch'io gli hò detto, e ſe non è quanto baſta,
aggiungi, leua, fà ciò che ti piace, ch'io ri-
metto il tutto all'eſperienza, che tu hai di
queſti negotij, che io in tanto anderò per
lo ſeruo del Greco, ilquale deu'eſſer preſen
te quando Orſetta vſcirà di contento.

Fran. Vado, non ti perdere, e vien toſto.

SCENA SECONDA.

Frittellino ſolo.

IL bello è, che coſtui tratta di comprar la
Schiaua per Oratio, e fargliene vn pre-
ſente, anzi moſtra vn'affetto coſi grande
in queſto, come ſe foſſe il ſuo maggior tra-
uaglio,

uaglio, nè io veggo l'hora, che succeda, a fine. che Oratio habbia vna volta il suo contento lo temo, che nel riuscirmi queste inuentioni poco honorate, non mi si faccia famigliare vno spirito di poca conscienza, & che auanzandomi nel vitio mi renda difficile la salute: Ma ecco Marcello, & ecco Cinthio, e Lupo.

SCENA TERZA.

Marcello, Cinthio, Lupo, e Frittellino.

PAdrone, voi credete a quel Frittellino, & io non mi ci posso auuezzare; Non vedete voi quando vi parla, che non tien mai fermo il piede? Chi sempre gira gli occhi? Che non finisce il concetto? Che non fà punto fermo? Che le sue promesse hanno del conditionato; perdonatemi s'io discordo da voi, poiche il zelo, che io hò della vostra riputatione, mi fà parlar più del douere, quanto allo stato mio: ma non quanno è l douere secondo l'obligo di buon seruitore.

Fri. Non l'intendo bene; ma credo che mi laudi.

Cint. Tu osserui certi particolari in colui, per liquali non gli credi. & a me conuien credergli ancor che fusse bugiardo, poiche nõ meno sarebbe goffaggine il non seguire, che errore l'hauer principiato.

Mar.

Mar. Seguitiamo, e finiscasi in bene.

Frit. E principalmente per me.

Cint. Ecco Frittellino. Che hai tu fatto intorno al nostro seruitio?

Frit. Tanto, che non mi rimanda far altro, Orsetta è vostra.

Cint. E dou'è?

Frit. Vscirà hor hora di quel luogo, che sapete con donne, che l'accompagneranno.

Cint. Che dici tù? diffiderai mai piu di costui?

Mar. Mi fiderò meno, ch'io potrò.

Cint. Và seco; Andate tutti due ad incontrarla.

Frit. Dubito Signore, che costui non mi habbia troppo fede.

Mar. Te lo deue dire la tua conscienza.

Frit. Horsù comprendo, che bisognerebbe far male il fatto mio, serui tù, se sei buono, il tuo padrone, o trouagli persona a cui presti più fede di me: Signor Cinthio a Dio.

Cin. Fermati, Ribaldello, Frittellino vien quà, ecco, che per tua sodisfattione gli voglio dar uenticinque bastonate.

Frit. Non uoglio, che per me niuno habbia male, che se bene è troppo ardito, ha però bello intelletto.

Mar. Signore perdonatemi, fratello perdonami, che'l grand'amore, ch'io porto all'vno, e'l poco credito, ch'io tengo all'altro, mi fà dir cose, ch'io vorrei mentirmi per la gola.

Cint. Offende dimandando perdono, guarda, che modo di ottenerlo.

Frit.

Frit. Io non tengo colera, e maſſimamente con pari ſuoi, fate lo ſteſſo anco uoi.
Cint. Toccateui la mano in ſegno di pace.
Mar. Ecco la mia, che non fece mai guerra.
Frit. E queſta pure, che mai non offeſe alcuno.
Cint. Coſtoro non fanno far altro male, che con la lingua. Frittellino uia uà ad incontrarla mia Signora Orſetta, e ſe uuoi ecco Marcello, conducilo.
Frit. Vò, e tù uien meco per non ſoſpettar più di me.
Mar. Và, ch'io uengo ſempre pēſando peggio.
Frit. Che hai tu detto?
Mar. Che non mi poſſa mai intra uenir peggio.
Frit. Il ciel lo uoglia. Signor Cinthio raccordateui, che mi diceſte, che nel riceuer Orſetta, mi dareſti Flaminia, fate, che quella ſia pronta, perche queſta è all'ordine.
Cint. Tutto ſarà in un tempo; andate pure.
Frit. Andiamo.

SCENA QVIRTA.

Cinthio, e Lupo.

CHe giuditio fai di coſtui, credi tù, che m'habbia a ſeruire?
Lup. Dugento ſcudi ſogliono hauer gran forza con chi ancora hà poco biſogno, onde con coſtui, che molto ne può hauere, non ſi può ſe non ſperare, che poſſano far, che mantenga la parola, laquale ſi può ben però crede-

credere, che esserui più per suo profitto, che per vostro seruitio.

Cin. A tè, che sei dell'arte credo quanto mi dici: ma a me: che non nacqui hiersera, sarà, ancora conceduto il muouer vn dubbio. Costui sdegnato contro Oratio vuole i dugento scudi, & con essi fuggir dall'ira sua, e se questo è, perche voler Flaminia nel medesimo tempo, ch'egli mi dà Orsetta? E pur sappiamo, che la vuol per Oratio?

Lup. Il dubbio è bello: ma con le sue parole ve lo risoluo. Non vi ricorda, se in camera vostra disse, che voleua, che Flaminia capitasse in mano di Oraito, nel tempo, che Orsetta veniua in man vostra, acciò che egli cõducendola fuori ad vn luogo lontano tre miglia, non potesse hauer cosi tosto nuoua della fugga della sorella, e perciò l'accingesse a vendetta? E che altro non teme in questo, che d Oratio?

Cint. Me lo raccordo, e vero, & è cosa molto propria: ma non hò però fatto male di comandar'a Marcello, che lo seguiti, acciò che in vece di Orsetta, non mi desse altra persona.

Lup. E sempre bene lo andarsi auanzando in istato di sicurezza: Ma Flaminia come la caueremo di mano di Arrigo?

Cint. Quando non si potrà far altro, dirò poi, che è mia sorella, se bene non intendo però di darla a Frittellino, che la conduca ad Oratio.

Lup.

Lup. E se Frittellino non vi volesse dar poi Orsetta?

Cint. Colui terrà più conto di cento scudi, che io gli darò d'auuantaggio, che della tema, che ei possa hauer di Oratio, scoperto c'hauesse il fatto, perche i danari in fine sono poi i veri intercessori appresso i pari di costui.

Lup. E qual cosa non intercedono in ogni tribunale?

Cint. Battiamo da M. Arrigo: Eccoci all'vscio.

Lup. Baterò io. Tich, toch, Signor non rispon dono

Cint. Lascia batter a me. Tich, toch, manco rispondono.

Lup Battiamo tutti due.

Cint. Batti tù, e batti forte.

Lup. Tich, toch, tich, toch.

Cint. Par che tù non habbia fiato, Tich, toch, tich, toch tich, toch. Horsù non vi è niuno, ò cielo aiutami.

SCENA QVINTA.

Marcello, Cinthio, e Lupo.

CHi pensa male di Frittellino, e degno di mille mall'anni, per mia fè, ch'il Signor Cinthio, così alla buia l'ha indouinata, è la piu bella figlia di Firenze.

Cint. Che buone nuoue, & allegrezze?

Mar. Frittellino è huomo da bene.

Cint.

Cint. Che dici dunque ?

Mar. Ch'io mi mento per la gola con tutti, che dicono, scriuono, e pensano mal di lui, conduce la Signora Orsetta, che risponde come vn Sole.

Cint. E che certezza hai tù, che sia poi ella ?

Mar. Il testimonio di tutte quelle Citelle, che erano in sua camerata nel luoco, ch'io ui dissi, le quali tutte l'hanno accompagnata alla porta, dicendo a riuederci Signora Orsetta, a riuederci Signora Orsetta, & ella con certe giratine di occhi, menamento di natiche se n'è vscita: che per mia fè, se fusse pasto da pouer'huomo, nè vorrei anch'io vna giuliata

Cint. Furfante; e doue gli lasciasti ?

Mar. Alla porta del luoco ch'vsciuano, e venni correndo per darui la nuoua: ma eccoi che uengono, ritiriancí, e contemplarete meglio la bellezza, e poi direte s'io men'intendo.

SCENA SESTA.

Frittellino, Leandro, Francesch na, Pimpinella, Cinthio, Lupo, e Marcello.

NOn dubbitate, che Marcello non si è accorto di cosa niuna. anzi credendoti Orsetta se n'è andato volando a dar la nuoua a Cinthio.

Lean. Ma dimmi Frittellino, è poi vero che

Ora-

Oratio habbia ottenuta la mia libertà, per quando l'haurò seruito in questo negotio?

Frit.Verissimo: fà pur tù quant'io t'hò detto, e tanto basta.

Cint.E bellissima: ma accostianci, acciò ch'io goda ancora della sonorità della uoce: ma che non ci ueggano.

Lean.Io mi ricordo ogni cosa molto bene, voglia così la mia buona sorte, ch'io la sappia metter in essecutione.

Fran.Consultianla meglio, perche nel farla bene v'entra l'utile di dugento scudi, e nel farla male a me, & a Pimpinella di il danno di dugento staffilate sù l'Asino, e a te Frittellino cinque anni di Galera, & a Leandro vna buona spoliatura dal suo padrone.

Pim.Quando mi addimandaste non si trattò mai d'altro, che di scùdi, di ueste nuoue, di rimetterci in piedi, & hora si teme, che il tutto si conuerta in spogliature, Galere, Asini, e staffilate, a dirui il uero io stò per ritirarmi, e godermi senza sospetto, i miei pochi stracci.

Frit.Non ui è pericolo, udite.

Lean.Stò quasi per non udirti anch'io, e restituendoti le tue uesti procurar'altra strada alla mia liberatione.

Cint.O che tu sei d'accordo (o Marcello) con costoro, o che tu meco sei fatto stare.

Már.Darei del capo nel muro, sò di non gabbarmi, che quella è la medesima, ch'io hò

veduta

veduta vscire di quel luoco, e nominare Orsetta.

Fri. Voi vi perdete d'animo, nè sapete perche e come volete voi, che la cosa vada male? Udite come l'hò contentata. Voglio, che quando Cinthio l'hauerà condotto in casa, giunto in sala, finga, che gli venga vno suenimento di cuore. Io subito lo porterò in vna camera, che ha vna fenestra, che guarda nella corte da M. Fiammetta, e quiui lo poserò sopra il letto, voglio poi che dica di voler per qualche spatio star sola, & io chiuderò l'vscio a fine, che niuno vi possa entrare. Voi donne partirete, & io mi farò contar il danaro a Cinthio, in tanto con la corda ch'io gli hò data, si calarà nella corte, doue la prefata donna Fiametta l'attenderà, come di già con lei hò concertato. Anderò poi da Flaminia laquale non hò dubio, che subito non venga meco quando M. Arrigo non sia in casa; Cinthio aperto l'vscio entrerà in camera, e non vi trouando niuno ci terrà per tanti Negromanti, onde spauentato potrebbe desiderare da quelli capricij, e noi Trionfanti anderemo di così solenne burla.

Cin. Cosa molto riuscibile s'io non ti vdiua.

Mar. Costui è tanto tristo, ch'io temo, che nõ gli riesca ancor che l'habbiamo vdito.

Fran. Mi piace, stà bene, nè potrebbe star meglio.

Pim. Non vi è piu pericolo di frusta.

Lean. Non, se la prattica anderà dal pari con l'inuentione.

Lup. S'io fussi valente com'è costui, la mia bottega non sarebbe fallita.

Cin. Credimi pure, che di mia mano, del capitale vi lasciera il naso, e l'orecchie.

Frit. Frattelli non si perda tempo, & animo, che se sapeste quello, ch'io sò fare quando voglio, direste, che si vorrà opporre a nostri disegni farà guerra con se medesimo, poiche hò mille modi con che precipitare vno, che ardisca di solleuarsi contra e mie inuentioni.

Mar. Signore è meglio, che gli doniate dieci scudi di più, e lasciarlo andare.

Cint. Più tosto uenti pugnalate d'auantaggio.

Lup. Il guadagno, che si può far seco, è il cercare di non perdere la patienza.

Frit. Non si perda più tempo, che il Greco ci debbe aspettare.

Lean. Non veggo l'hora d'esser fuori di questo impaccio.

Cint. Non ci sei entrato ancora.

Fran. Sono questi, che uengono alla uolta nostra?

Frit. Sì sono, taci, e lascia dir a me. Signor Cinthio ecco il frutto delle mie fatiche, & ecco quanto bramando hauete meritamente conseguito.

Cin. Piu meriteuolmẽte cõseguirai tu il frutto delle tue fatiche, ilquale in breue coglierai dall'arbore di queste mie braccia.

Frit.

Frit. Io sò che l'arbore della uostra cortesia ha sempre frutti maturi, per dispensare a chi ne chiede.

Cin. Et a chi non ne uorrebbe ancora, pur che gli meriti, è questa la Signora Orsetta?

Frit. Questa è quella, per laquale tanto sospira to hauete. Signora questo è qual Sig. Cinthio per cui ui ho consigliata a lasciar tanti illustri partiti, per esser partecipe della gratia sua, questo è quello a cui la fama ha seruito per messaggiera della uostra bellezza, e questo è quella finalmente, per cui ui doue te scordar padre, fratelli, e patria.

Fran. Hà vn'occhio d'inimico, e non d'amante.

Cint. Vi potrebbe parer istrano Sig. Orsetta, che non hauendoui mai ueduta, ui habbia preso tanto amore: ma per la ragione dattaui da Frittellino ui amo così cordialmente, che; Che cosa è questa che ui pende? Pur vna funa: lasciate che io la ueggo un poco.

Fri. Ohime: Poiche l'hauete ueduta, ui uoglio narrar un caso il più bello del mondo? Sappiate che la Sig. Orsetta ha ritrouata questa fune ad una delle sue compagne, laquale con essa uoleua fuggire questa notte cō vn suo innamorato onde ella per non far, che si sospetti di seditione dal suo lato, per essersi partita, gliè l hà leuata, e portata seco a fine. che doue non hà colpa, non si possa ancora sospettar di pena.

Cint. Gran prudenza, ò non picciola inventione, nòn è così Signora Orsetta?

Lean. L'inuentione di Frittellino mi fà parer prudente, pè io mi scosto mai dal suo consiglio.

Cint. Doueuate nell'vscir di là consegnarla a lui, e nō prenderui questa pena di portarla. Piglia Marcello porta via questa fune.

Mar La piglio, e la riserbo a Frittellino.

Frit E tanto lunga, che può seruire ancora per te.

Fran E pur che non auanzi per tutti duo.

Pim. Vi rinuntio la mia parte a Dio.

SCENA SETTIMA.

Cinthio, Frittellino, Leandro, Franceschina, Marcello, e Lupo.

Cin. VEggo pur di presente questi occhi i quali accioche rinchiusi entro a piu forti mura haueuano forza di ferirmi, non sono già meco risplendenti di quello, ch'il pensiero mi ragionaua E q̃ste chiome?

Fran Se il tetto si scuopre, la pioggia mi bagna: Di quà si salua.

SCENA OTTAVA.

Cinthio, Frittellino, Leandro, Lupo, e Marcello.

NOn sono quelle, che sparse all'aria rendono meno risplendente il Sole?

Frit.

Frit. Non gli snodate Signore, entrate in casa, che queste non sono cerimonie da strada.

Cint. Marcello non pensi tù: che quella corda seruisse per calarsi nella corte di Madonna Fiammetta.

Mar. Credo che sì.

Cint. Proua vn poco di calarui là Signora Orsetta posticcia, mentre, ch'io conto dugento scudi saluatichi a quest'huomo da bene supposito.

Frit. che propositi sono questi? che dite di Orsetta posticcia, scudi saluatichi, huomo da bene supposito? che modo di trattar è questo vostro?

Mar. Pagatelo bene se nõ che vi farà del male.

Lean. Ah Frittellino, tu mi prometti vn'amante, e mi dai vn nemico? Mancano a me caualieri? Merita questo la mia conditione? E voi Signore così mal mi trattate? Griderò forte, chiamerò aiuto, nè vi verrà fatto l'assassinarmi.

Cint. Dite piano Signora, a fine che la gente non corra a ueder, che siete un furfantello sedotto da un ribaldone: canáglia, leuati quel ciuffo?

Fri. Saluati, ch'io mi saluo.

Cint. Tenetegli dietro.

Mar. Dagli, dagli.

Lup. Piglia, piglia.

Lean. Leandro è il nome mio.

Cint. Ancor questo gli può hauer insegnato. Hai tù mai ydito dire a tuo padre, perche ti facesse metter nome Leandro?

Lean. Signor sì: ma era però Bambino, niente dimeno, sò che mi diceua hauer hauuto vn fratello Capitano di Naue, & huomo di gran valore, ilqual morì combattendo contro Turchi molti anni prima, ch'io nascessi, onde per rinouar in me la sua memoria mi pose tal nome, si che intendete com'egli infelicemente morì, & vedete com'io infelicissimo viuo.

Cint. Segni, che non possono mentire: tuttauia preualendo al dubbio la mia curiosità, voglio chiedergli quello, che prima doueua dimandargli. Il nome di tuo padre, e madre te gli raccordi pure nè?

Lean. L'vno Agattone, e l'altra Lucilla, e morirono poco prima, ch'il Turco pigliasse la nostra patria, haueua ancora duoi altri fratelli, vn maschio, & vna femina, il masch o maggior di me, & la femina nata meco ad vn parto, laquale si chiamaua Flaminia.

Cin. Non più, non più, che non vi è luogo per tanto contento. O Leandro, o fratello, o effigie di nostra madre, o vero sembiante di Flaminia, o rimembranza di mille passate gioie, ancora che d'infiniti dispiaceri. Ecco Cinthio tuo fratello; & ecco colui, che generandoti a nuoua vita col solleuarti dalle oscure tenebre della seruitù, e restituendo-

ti alla chiara luce della libertà, diuien simil mente padre per questi accidenti, come tù gli nascesti fratello per natura.

Lean. O Cinthio fratello, e padre mio, o nuouo parto, forse più felice del primo, & è pur vero, ch'io riueggo, s'io non sogno? mi accorgo pure, ch'il cielo mirandomi cō benigno aspetto non si scorda, ch'io son suo parto: Et voi fuggiste? o vi siete ricattato?

Cint. Fugij, e meco l'altro nostro Zio si saluò, e portammo con noi molte gioie, e buona somma d'oro, egli morì il second'anno della nostra fuga, ond'io sono rimasto herede di tutto quello, che hora con voi godendo, spero che mi hebbia a dare più contento, e commodo: ch'io non prouaua essendo solo. Che romore è questo?

SCENA DECIMA.

Marcello, Frittellino, Lupo, Cinthio, e Leandro.

Mar. NOn occorre lo sgābettare, che ci sei

Frit. Ohimè, ohimè.

Lup. Grida pur forte, che serai cagione, che molti correranno in nostro aiuto.

Mar. Tu non partirai, che non lasci il naso, e l'orecchie, per testimonio delle tue solenni truffarie.

Frit. Perdono se si può, Pietà se ue ne è.

Cint. Perdono a chi? A chi pietà? Scioglietelo?

lo? Leuati, piglia questo Diamante, e sia un sopra più di quello ch'io t'hò promesso.

Mar. Ho sempre detto, che questo è il più auẽturato furbo, che mai uscisse dal ventre di puttana.

Lup. Diamante a chi fà male, e bastonate a chi fà bene.

Cin. Leuateui il capello, e fategli riuerenza.

Mar. con che f. t ca.

Lup, Pur che non mi tocchi a donargli ancor del mio?

Frit. cerimonie': il fine delle quali non posso ben comprendere.

Cin. E chi pensate uoi, che sia costui?

Mar. Vn figliuolo della ventura.

Lup. Vno che non sappia far male.

Cin. E vno istromento mirab le, è vn'apportator di pace, è la quiete de gl'animi, è l'vnione di que' corpi, che dispersi si poteuano piu tosto chiamar ombre, e finalmente vn' ingegnoso Sẽsale, dalquale sotto incogniti sensi, vẽgono stabili contratti nobilissimi.

Frit. Io nõ feci giamai cosa, ch'io reputassi douer esser buona.

Cin. Frittellino questa uita è tua, e con maggior ragione di quest'altra sei padrone, poi che per te è rinata, & la mia per te si deue conseruare, sappi che questo è mio fratello ilquale per auuentura giamai non ritrouaua, se tu non t'adoperaui in farmelo hauere benche con diuersa intentione.

Fri. S'io vi hò seruito volendoui ingannare, ò

guardate quello, ch'io farò volendoui seruire? Godo sommamente d'hauerui portato vnione, contentezza, pace, e tutto ciò che voi dite, assicurandoui, che per seruirui giamai non tralascierò fatica, ò pericolo alcuno.

Mar. Non ti pentir di far male, poiche gioui a te stesso, & a gl'altri: perche potrebbe essere, che nel mutar pensiero, mutassero effetto i tuoi negotij, onde offendendo col bene, ti procacciasti col mal'anno vn'assai peggiore Pasqua.

Frit. Ogni poco di persuasione, mi serue per vna lunga oratione.

Mar. E questo quel fratello (ò Sig. Cinthio) di cui mi ragionauate nel partirci di Pisa a Lu(ca?

Cint. E quello.

Mar. O mio Signore, che contento mi recca la vostra salute. Io sono seruitor del Sig. Cinthio, e vostro, se per tale ui degnarete d'accettarmi.

Lean. Vi amerò sempre, non meno del fratel mio.

Cint. Marcello conducilo a casa di M. Medoro poi và per Paolo Emilio sartore suo vicino e digli che mi venga a ritrouare in mercato nuouo, ch'io vogliò comprar per uestirlo; ma non lasciar che tagli nulla infino al mio arriuo, perche se ben è mancino, temo, che non rubbi con tutte due le mani.

Lean. Non tardate à venire, accioche potiamo commemorare le passate noie, & reiterare

re

re i presenti piaceri.

Cint. Io farò a voi quanto prima, e vi porterò nuoua cagione di consolarui, poiche è qui tanto del nostro, che rihauutolo nel termine, ch'io spero, non hauremo, che più desiderare per esser compiutamente contenti.

Lean. Qual cosa è questa?

Cin. Pur hora non si può dire, come al suo tempo non si potrà tacere.

Lean. Ceda la curiosità all'vbidienza, nè più innanzi s'intenda di quello, che di dire intendete.

Mar. Andiamo: ma statemi alquanto discosto con quell'habito da donna, acciò ch'io nō entri in sospetto di Ruffiano, o che uoi non scorriate qualche naufragio.

Cint. Questo habito vien rispettato, e s'alcuno lo vagheggia, non gli dà però molestia, poiche le donne sono lasciate stare, commandando, e uolendo cosi la Giustitia.

Lean. Me ne son'accort'io in questi pochi mesi, che habito la città: horsù andiamo.

SCENA VNDECIMA.

Cinthio, e Frittellino.

FRittellino, và per lo Sig. Oratio tuo padrone, e se lo troui, fa opera di condurlo a casa di M. Medoro, che in tanto procurerò d'hauer Flaminia, laquale per amor mio goderà senza spesa, e tù haurai i tuoi dugento scudi incontanente.

Frit. Io vò, e sò che non gli potreste far cosa più grata, O che costui ei vuol corre tutti duo insieme, ouero, che per facilitar la stra da d'hauer Orsetta, gli vuol pur donar la Schiaua. Horsù vedremo.

SCENA VNDECIMA.

Cinthio, e Lupo.

O Vedi Lupo, che buon giorno è questo per mè. Dalle bastonate, che in vece del pagamento riceuessi in Pisa, sono venuto in cognitione che Flaminia è mia sorella, e dall'inganno, che mi uoleua far Frittellino hò scoperto Leandro esser mio fratello, onde posso con ragion dire, o uenturoso inganno, o felici bastonate.

Lup. Et io dirò, felice ingannatore, e suenturoso bastonato, Sig. Cinthio, godo sommamente delle vostre allegrezze, ma non però tanto, ch'io non senta le mie pene.

Cin. Stó in dubbio, che tù non mi ami, non ti trasformando tanto ne i miei piaceri, che non ti scordi i tuoi disgusti.

Lup. Viamo: ma non mi scordo però di me, anzi per me amo uoi, perche da uoi spero qualche cosa per me.

Cint. Mi piace, che non sei adulatore.

Lup. E un male, che mai non mi si appiccò, quantunque habbia hauuto domestica prat tica di molti, che l'hanno infin nell'ossa.

Cint.

Cint. L'adulatione è però da alcuni stimata virtù alle uolte.

Lup. Ma piu souente è uitio, onde se la apriamo l'ingresso come a cosa uirtuose, può farsi tiranna di casa, & habitarui uitiosamente.

Cint. Non è tempo di parlar di questo, nè tu sei huomo con cui io possa guadagnar riputatione anche uincendo.

Lup. Parliamo adunque, quando mi uolete dare i miei dugento scudi?

Cint. Subito ch'io haurò Flaminia.

Lup. L'haurete a uoglia uostra: ma non con gusto uostro mi cred'io.

Cint. Perche?

Lup. Perche dubito, che Oratio non se n'innamorasse in Pisa con pensiero di sposarla, ma si bene di godersela per qualche giorno e restituirle poscia la libertà in luogo dell'honore.

Cint. I pensieri si mutano l'occasioni allhora non la conosceua, che per ischiaua di Lupo: ma hora uedrà, che è sorella di Cinthio onde conchiuderà di far tanto d'auuantaggio di quello, che haueua pensato, quanto merita Cinthio piu di Lupo.

Lup. Il conto par buono, ueniamo alla proua: ma ecco, che uiene; & hà seco un brauo, ritirianci, ritirianci.

Cint. I pari miei fanno ritirar gli altri.

Lup. Et i miei pari non aspettiamo d'esser fatti ritirare.

Lean. Non, ſe la prattica anderà dal pari con l'inuentione.
Lup. S'io fuſſi valente com'è coſtui, la mia bottega non ſarebbe fallita.
Cin. Credimi pure, che di mia mano, del capitale vi laſcierà il naſo, e l'orecchie.
Frit. Frattelli non ſi perda tempo, & animo, che ſe ſapeſte quello, ch'io sò fare quando voglio, direſte, che ſi vorrà opporre a noſtri diſegni farà guerra con ſe medeſimo, poiche hò mille modi con che precipitare vno, che ardiſca di ſolleuarſi contra e mie inuentioni.
Mar. Signore è meglio, che gli doniate dieci ſcudi di più, e laſciarlo andare.
Cint. Più toſto uenti pugnalate d'auantaggio.
Lup. Il guadagno, che ſi può far ſeco, è il cercare di non perdere la patienza.
Frit. Non ſi perda più tempo, che il Greco ci debbe aſpettare.
Lean. Non veggo l'hora d'eſſer fuori di queſto impaccio.
Cint. Non ci ſei entrato ancora.
Fran. Sono queſti, che uengono alla uolta noſtra?
Frit. Sì ſono, taci, e laſcia dir a me. Signor Cinthio ecco il frutto delle mie fatiche, & ecco quanto bramando hauete meritamente conſeguito.
Cin. Piu meriteuolméte cõ ſeguirai tu il frutto delle tue fatiche, ilquale in breue coglierai dall'arbore di queſte mie braccia.

Frit.

Frit. Io sò che l'arbore della uostra cortesia ha sempre frutti maturi, per dispensare a chi ne chiede.

Cin. Et a chi non ne uorrebbe ancora, pur che gli meriti, è questa la Signora Orsetta?

Frit. Questa è quella, per laquale tanto sospira to hauete. Signora questo è qual Sig. Cinthio per cui ui ho consigliata a lasciar tanti illustri partiti, per esser partecipe della gratia sua, questo è quello a cui la fama ha seruito per messaggiera della uostra bellezza, e questo è quella finalmente, per cui ui doue te scordar padre, fratelli, e patria.

Fran. Hà vn'occhio d'inimico, e non d'amante.

Cint. Vi potrebbe parer istrano Sig. Orsetta, che non hauendoui mai ueduta, ui habbia preso tanto amore: ma per la ragione dattaui da Frittellino ui amo così cordialmente, che; Che cosa è questa che ui pende? Pur vna funa: lasciate che io la ueggo un poco.

Fri. Ohime: Poiche l'hauete ueduta, ui uoglio narrar un caso il più bello del mondo? Sappiate che la Sig. Orsetta ha ritrouata questa fune ad una delle sue compagne, laquale con essa uoleua fuggire questa notte cō vn suo innamorato onde ella per non far, che si sospetti di seditione dal suo lato, per essersi partita, gliè l hà leuata, e portata seco a fine, che doue non hà colpa, non si possa ancora sospettar di pena.

Cint. Gran prudenza, ò non picciola inuentione, nòn è così Signora Orsetta?

Lean. L'inuentione di Frittellino mi fà parer prudente, nè io mi scosto mai dal suo consiglio.

Cint. Doueuate nell'vscir di là consegnarla a lui, e nō prenderui questa pena di portarla. Piglia Marcello porta via questa fune.

Mar La piglio, e la riserbo a Frittellino.

Frit E tanto lunga, che può seruire ancora per te.

Fran E pur che non auanzi per tutti duo.

Pim. Vi rinuntio la mia parte a Dio.

SCENA SETTIMA.

Cinthio, Frittellino, Leandro, Franceschina, Marcello, e Lupo.

Cin. VEggo pur di presente questi occhi i quali accioche rinchiusi entro a piu forti mura haueuano forza di ferirmi, non sono già meco risplendenti di quello, ch'il pensiero mi ragionaua E q̃ste chiome?

Fran Se il tetto si scuopre, la pioggia mi bagna: Di quà si salua.

SCENA OTTAVA.

Cinthio, Frittellino, Leandro, Lupo, e Marcello.

NOn sogo quelle, che sparse all'aria ren dono meno risplendente il Sole?

Frit.

Frit.Non gli snodate Signore,entrate in casa, che queste non sono cerimonie da strada.

Cint.Marcello non pensi tù: che quella corda seruisse per calarsi nella corte di Madonna Fiammetta.

Mar.Credo che sì.

Cint.Proua vn poco di calarui là Signora Or setta posticcia, mentre,ch'io conto dugento scudi saluatichi a quest'huomo da bene supposito.

Frit.che propositi sono questi?che dite di Or setta posticcia, scudi saluatichi, huomo da bene supposito?che modo di trattar è questo vostro?

Mar.Pagatelo bene se nõ che vi farà del male.

Lean.Ah Frittellino,tu mi prometti vn'amante,e mi dai vn nemico?Mancano a me caualieri? Merita questo la mia conditione? E voi Signore così mal mi trattate? Griderò forte,chiamerò aiuto,nè vi verrà fatto l'assassinarmi.

Cint.Dite piano Signora, a fine che la gente non corra a ueder, che siete un furfantello sedotto da un ribaldone: canaglia, leuati quel ciuffo?

Fri..Saluati,ch'io mi saluo.

Cint.Tenetegli dietro.

Mar.Dagli, dagli.

Lup.Piglia,piglia.

Lean. Leandro è il nome mio.

Cint. Ancor questo gli può hauer insegnato. Hai tù mai ydito dire a tuo padre, perche ti facesse metter nome Leandro?

Lean. Signor sì: ma era però Bambino, niente dimeno, sò che mi diceua hauer hauuto vn fratello Capitano di Naue, & huomo di gran valore, ilqual morì combattendo con tro Turchi molti anni prima, ch'io nascessi, onde per rinouar in me la sua memoria mi pose tal nome, sì che intendete com'egli in felicemente morì, & vedete com'io infelicissimo viuo.

Cint. Segni, che non possono mentire: tuttauia preualendo al dubbio la mia curiosità, voglio chiedergli quello, che prima doueua dimandargli. Il nome di tuo padre, e madre te gli raccordi pure nè?

Lean. L'vno Agattone, e l'altra Lucilla, e morirono poco prima, ch'il Turco pigliasse la nostra patria, haueua ancora duoi altri fratelli, vn malchio, & vna femina, il masch.o maggior di me, & la femina nata meco ad vn parto laquale si chiamaua Flaminia.

Cin. Non più, non più, che non vi è luogo per tanto contento. O Leandro, o fratello, o effigie di nostra madre, o vero sembiante di Flaminia, o rimembranza di mille passate gioie, ancora che d'infiniti dispiaceri. Ecco Cinthio tuo fratello; & ecco colui, che generandoti a nuoua vita col solleuarti dalle oscure tenebre della seruitù, e restituendo-

ti alla chiara luce della libertà, diuien similmente padre per questi accidenti, come tù gli nascesti fratello per natura.

Lean. O Cinthio fratello, e padre mio, o nuouo parto, forse più felice del primo, & è pur vero, ch'io riueggo, s'io non sogno? mi accorgo pure, ch'il cielo mirandomi cō benigno aspetto non si scorda, ch'io son suo parto: Et voi fuggiste? o vi siete ricattato?

Cint. Fugij, e meco l'altro nostro Zio si saluò, e portammo con noi molte gioie, e buona somma d'oro, egli morì il second'anno della nostra fuga, ond'io sono rimasto herede di tutto quello, che hora con voi godendo, spero che mi hebbia a dare più contento, e commodo: ch'io non prouaua essendo solo. Che romore è questo?

SCENA DECIMA.

Marcello, Frittellino, Lupo, Cinthio, e Leandro.

Mar. NOn occorre lo sgābettare, che ci sei

Frit. Ohimè, ohimè.

Lup. Grida pur forte, che serai cagione, che molti correranno in nostro aiuto.

Mar. Tu non partirai, che non lasci il naso, e l'orecchie, per testimonio delle tue solenni truffarie.

Frit. Perdono se si può, Pietà se ue ne è.

Cint. Perdono a chi? A chi pietà? Scioglietelo?

lo? Leuati, piglia questo Diamante, e sia un sopra più di quello ch'io t'hò promesso.

Mar. Ho sempre detto, che questo è il più auẽturato furbo, che mai uscisse dal ventre di puttana.

Lup. Diamante a chi fà male, e bastonate a chi fà bene.

Cin. Leuateui il capello, e fategli riuerenza.

Mar. con che f.t ca.

Lup, Pur che non mi tocchi a donargli ancor del mio?

Frit. cerimonie: il fine delle quali non posso ben comprendere.

Cin. E chi pensate uoi, che sia costui?

Mar. Vn figliuolo della ventura.

Lup. Vno che non sappia far male.

Cin. E vno istromento mirabile, è vn'apportator di pace, è la quiete de gl'animi, è l'vnione di que' corpi, che dispersi si poteuano piu tosto chiamar ombre, e finalmente vn' ingegnoso Sẽsale, dalquale sotto incogniti sensi, vẽgono stabili contratti nobilissimi.

Frit. Io nõ feci giamai cosa, ch'io reputassi douer esser buona.

Cin. Frittellino questa uita è tua, e con maggior ragione di quest'altra sei padrone, poi che per te è rinata, & la mia per te si deue conseruare, sappi che questo è mio fratello ilquale per auuentura giamai non ritrouaua, se tu non t'adoperaui in farmelo hauere benche con diuersa intentione.

Fri. S'io vi hò seruito volendoui ingannare, ò

re i presenti piaceri.

Cint. Io sarò a voi quanto prima, e vi porterò nuoua cagione di consolarui, poiche è qui tanto del nostro, che rihauutolo nel termine, ch'io sperò, non hauremo, che più desiderare per esser compiutamente contenti.

Lean. Qual cosa è questa?

Cin. Pur hora non si può dire, come al suo tempo non si potrà tacere.

Lean. Ceda la curiosità all'vbidienza, nè più innanzi s'intenda di quello, che di dire intendete.

Mar. Andiamo: ma statemi alquanto discosto con quell'habito da donna, acciò ch'io nō entri in sospetto di Ruffiano, o che uoi non scorriate qualche naufragio.

Cint. Questo habito vien rispettato, e s'alcuno lo vagheggia, non gli dà però molestia, poi che le donne sono lasciate stare, commandando, e uolendo così la Giustitia.

Lean. Me ne son'accort'io in questi pochi mesi, che habito la città: horsù andiamo.

SCENA VNDECIMA.

Cinthio, e Frittellino.

FRittellino, và per lo Sig. Oratio tuo padrone, e se lo troui, fa opera di condurlo a casa di M. Medoro, che in tanto procurerò d'hauer Flaminia, laquale per amor mio goderà senza spesa, e tù haurai i tuoi dugento scudi incontanente.

Frit. Io vò, e sò che non gli potreste far cosa più grata, O che costui ei vuol corre tutti duo insieme, ouero, che per facilitar la strada d'hauer Orsetta, gli vuol pur donar la Schiaua. Horsù vedremo.

SCENA VNDECIMA.

Cinthio, e Lupo.

O Vedi Lupo, che buon giorno è questo per mè. Dalle bastonate, che in vece del pagamento riceuessi in Pisa, sono venuto in cognitione che Flaminia è mia sorella, e dall'inganno, che mi uoleua far Fritellino hò scoperto Leandro esser mio fratello, onde posso con ragion dire, o uenturoso inganno, o felici bastonate.

Lup. Et io dirò, felice ingannatore, e sfenturoso bastonato, Sig. Cinthio, godo sommamente delle vostre allegrezze, ma non però tanto, ch'io non senta le mie pene.

Cin. Stó in dubbio, che tù non mi ami, non ti trasformando tanto ne i miei piaceri, che non ti scordi i tuoi disgusti.

Lup. Viamo: ma non mi scordo però di me, anzi per me amo uoi, perche da uoi spero qualche cosa per me.

Cint. Mi piace, che non sei adulatore.

Lup. E un male, che mai non mi si appiccò, quantunque habbia hauuto domestica prattica di molti, che l'hanno infin nell'ossa.

Cint.

Cint.L'adulatione è però da alcuni stimata virtù alle uolte.
Lup.Ma piu souente è uitio, onde se la apriamo l'ingresso come a cosa uirtuose, può farsi tiranna di casa, & habitarui uitiosamente.
Cint.Non è tempo di parlar di questo, nè tu sei huomo con cui io possa guadagnar riputatione anche uincendo.
Lup.Parliamo adunque, quando mi uolete dare i miei dugento scudi?
Cint.Subito ch'io haurò Flaminia.
Lup.L'haurete a uoglia uostra: ma non con gusto uostro mi cred'io.
Cint.Perche?
Lup.Perche dubito, che Oratio non se n'innamorasse in Pisa con pensiero di sposarla, ma si bene di godersela per qualche giorno e restituirle poscia la libertà in luogo dell'honore.
Cint.I pensieri si mutano l'occasioni allhora non la conosceua, che per ischiaua di Lupo: ma hora uedrà, che è sorella di Cinthio onde conchiuderà di far tanto d'auuantaggio di quello, che haueua pensato, quanto merita Cinthio piu di Lupo.
Lup.Il conto par buono, ueniamo alla proua: ma ecco, che uiene; & hà seco un brano, ritirianci, ritirianci.
Cint.I pari miei fanno ritirar gli altri.
Lup.Et i miei pari non aspettiamo d'esser fatti ritirare.

Cint. Sdegno in bando, & armi in fodro.

Ani. Volete far questo senza saputa di vostro padre.

Ora. Voglio, che lo sappia, che lo acconsenta, & quando non gli piaccia, d rgli, che piace a me, & che tanto mi par che basti.

Ani. Sarebbe dishonor vostro, quando lasciaste dishonorata vna pouera gentildonna.

Cint. Costui mi par huomo da bene.

Lup. Debbe cominciare a diuentare.

Orat. E questi Cinthio?

Lup. Mette mano all'armi?

Orat. Pigliate questa spada, Aniello, accioche non sospettaste di me.

Cint. Lupo tien quell'armi.

Orat. Signor Cinthio?

Cint. Signor Oratio?

Ora. De' rumori hoggi succeduti nõ se ne par(li.

Cin. Parlisi solo della quiete, che succeder debbe, vi hò vdito quì in disparte, quando cosi honoratamente hauete discorso intorno al l'obligo c'hauete con mia sorella, ilquale sarà sciolto allhora che l'haurete sposata.

Orat. Intendo di farlo con ogni prestezza, & farlo ancora quando mio padre cosi ben non lo sentisse.

Cint. Egli è gentilhuomo d'ingegno, nè può dimeno, che contentarsi.

SCENA DECIMAQVARTA.

Frittellino, Oratio, Cinthio, Lupo, e Aniello.

IN disparte hò vdito il tutto, e godo de' vostri

vostri accordi.e sappiate ch'io sono stató a trouar la Sig. Orsetta con pregarla a uoler esser mediatrice con uoi di quei mali, che pareua,che potessero succedere,e le hò narrato quanto io voleua fare al Sig. Cinthio per ingannarlo, & quanto in fine glie successo di gusto,ond'ella al godimento delle sue speranze, e de' suoi felici successi, si è mostrata soprapresa da un uago desiderio di uscir del detto luoco,& con buona gratia di M. Arrigo,& uostra di diuenirgli con effetto moglie,come egli col pensiero l'era marito.

Cinc. Non si discorra sopra il pensiero, che se il tuo era cattiuo,il mio non era molto buono,e s'io ti dissi d'amare la Sig.Orsetta,non fu perch'io l'amassi, si come quando tu me la prometesti, non fu con animo di darmela,è ben però uero,che se il Sig.Oratio me ne uolesse far gratia io mi riputerei nõ meno di lui fauorito, di quello,che poco dinanzi mi stimaua offeso.

Orat. S'io u'offesi non sapendo,eccomi pronto a reseruirui potendo,Orsetta(per quanto ne posso disporre)è uostra moglie. piaccia così al cielo,che le sue qualità la rendono meriteuole della uostra gratia.

Cin. La bontà del Sig.Oratio mi serue per testimonio, dell'esquisitezza del merito della Sig.Orsetta,dalla quale non mi conoscẽdo degno, procurerò d'imitar quanto più sarà possibile i suoi costumi, a fine,che come

me cosa simile a lei piu perfettamente mi possa amare.

Ora. Per farmi amar e, non occorre, che ui mutiate di costumi, come per honorarci non è di bisogno, che ui alterate di fortuna: ma ecco mio padre.

Cint. E d'esso.

SCENA DECIMAQVINTA.

Arrigo, Oratio, Cinthio, Lupo, Frittellino, e Aniello.

IO hò lasciato tante le spie, che ben lo troueranno.

Orat. Buon giorno Signor padre.

Arr. Signor padre an? Inimico dell'honor di casa nostra, giouane di mal essempio, poco riconoscitor del tuo bene, così si procede?

Cint. Il vecchio disturba il nostro accordo.

Orat. Quanto a me fin'hora non u'intendo.

Arr. Quella Schiaua ch'è in casa?

Cint. Non te'l dis'io?

Arr. E che pensier è il tuo?

Ora. Po. che lo sapete, e che pẽsiero è'l uostro

Arr Te lo dirò in due parole.

Cint. Mà che sian' buone.

Arr. Il mio pensiero è di punirti seueramente, quando non ti risolua, e quanto prima di lasciar queste vaganterie, metter'l il ceruello a segno, & pigliarla per moglie.

Cint. O buono.

la tua pena offerendoti per sempre la casa mia per tuo seruitio.

Arr. E della mia fanne pur capitale, ancora.

Lup. Gran mercè, io ritornerò hor hora.

Arr. O di casa di casa, non appriranno se non odono la mia uoce, o di casa?

Rizz. chi picchia?

Arr. Vien fuori, e conduci teco la Signora Flaminia,

Rizz. Veniamo.

SCENA DECIMASESTA.

Flaminia, Rizzolina, e tutti.

Fla. E Pur ritornaste Signor Arrigo,

Arr. E quello, ch'importa, non tornai solo, poiche meco condussi il uostro amato fratello, & il desiderato consorte.

Flam. Il sangue, & il cuore me lo dicono, & se ben non lo raffiguro, pur trà costei mi par che sia quegli là.

Cin. Sono dessa amata sorella, ò effigie di Leãdro nostro fratello che con uoi nacque, il quale pure è in Firenze in casa di un nostro caro amico.

Flam. Allegrezza, ch'io non la posso ridire

Orat. Bẽ ce la potiamo noi imaginare. Eccoui di nuouo la destra, & eccomi tutto uostro, per non mai più esser d'altri, così il ciel ci conserui lungamente

Frit. Il rimanente và in casa fatto, e chi non è . giunto